

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 86 (49.895)

Città del Vaticano

martedì 15 aprile 2025



## SUDAN Fuga disperata

**A due anni dall'inizio della guerra le violenze dilanano il Darfur 400.000 persone costrette ad abbandonare il campo profughi di Zamzam**

La sofferenza del popolo del Sudan – per quasi la metà in crisi alimentare, a causa della brutale guerra che da esattamente due anni insanguina il Paese costringendo milioni di persone a lasciare le proprie case – «grida al cielo e ci implora di agire». Un appello, quello lanciato da Papa Francesco nell'Angelus di domenica scorsa, che non deve cadere nel vuoto mentre questa guerra "dimenticata" appare purtroppo destinata a proseguire ben oltre il «triste anniversario» odierno. Una lotta di potere tra l'esercito regolare guidato dal presidente *de facto*, Abdel Fattah Al-Buhran, e le Forze di supporto rapido (Rsf) di Mohamed Hamdan Dagalo, che ha causato quasi 13 milioni di sfollati; oltre 3 milioni di profughi fuggiti nelle nazioni limitrofe, soprattutto in Ciad, Egitto e Sud Sudan; decine di migliaia di morti.

Mentre oggi a Londra è in programma una conferenza internazionale – contestata dal governo sudanese, non invitato, perché riunisce sia l'alleata Arabia Saudita che gli Emirati Arabi Uniti vicini ai ribelli delle Rsf –, le ultime notizie dal terreno sono tutt'altro che rassicuranti. Tra le 60.000 e le 80.000 famiglie – ovvero quasi 400.000 persone, secondo le stime dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) – sono state costrette ad abbandonare il campo profughi di Zamzam, conquistato dalle Rsf dopo una feroce battaglia negli ultimi giorni. Si tratta del più grande campo profughi nel territorio sudanese, che ha ospitato in questi mesi oltre mezzo milione di persone già costrette alla fuga da altre zone del Paese devastate dai combattimenti. Il campo si trova alla periferia della città di El-Fasher, capoluogo del Darfur settentrionale, assediata dal maggio 2024 dai ribelli Rsf. Dopo la riconquista da parte dell'esercito della capitale Khartoum, lo scorso marzo, le Rsf hanno

SEGUE A PAGINA 7

### ALL'INTERNO

A colloquio con il cardinale lituano  
Sigitas Tamkevičius

Le verità  
degli oppressi

ROBERTO ROSANO  
NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

L'arcivescovo Shevchuk  
sulla "Via Crucis" dell'Ucraina in guerra

«La speranza  
è la fonte  
della nostra  
sopravvivenza»

SVITLANA DUKHOVYCH  
A PAGINA 5

### Le vie dolorose di Gaza

di IBRAHIM FALTAS

A Gerusalemme i riti pasquali iniziano il venerdì che precede la Domenica delle Palme, ricordando i Sette dolori di Maria Santissima. Ogni pietra della Città Santa ricorda la passione e la morte di Nostro Signore: il percorso della via Dolorosa è segnato dalla presenza viva di Cristo, dalla sofferenza di sua madre, degli apostoli e di chi lo ha seguito con fiducia, affrontando persecuzioni e oppressioni. La festa del popolo osannante è sempre più preclusa ai cristiani locali che non possono incontrarsi nei luoghi santi in comunione di fede. Inizia la settimana che fa memoria di eventi dolorosi ma salvifici: la delusione del tradimento e di un processo ingiusto, la passione atroce, la morte in croce accanto a due ladroni, alla presenza di una madre che perde il figlio amato e accoglie un altro per continuare a diffondere il messaggio d'amore. Sotto quella croce e da quella croce na-

sce la missione della Chiesa: da un pane spezzato e condiviso, dalla sofferenza e dalla morte di Cristo abbiamo ricevuto la salvezza.

Siamo immersi nel mistero pasquale e non è facile comprendere quello che accade a meno di cento chilometri dalla Città Santa, che è santa per tutti coloro che abitano questa terra. Non si possono giustificare l'aggressività e la sopraffazione che spingono alla violenza quando dovrebbe prevalere la ragione dell'amore che esclude l'odio: non sono parole di circostanza, sono le "leggi" a cui i credenti di ogni religione dovrebbero aderire per fede e con l'unica interpretazione possi-

SEGUE A PAGINA 5

NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 5

**LA BUONA NOTIZIA** • Il Vangelo della Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore (Gv 20, 1-9)

### L'amore che muove

Illustrazioni  
di José Corvaglia

di MARILYNNE ROBINSON

Il Vangelo di Giovanni ci racconta che Maria Maddalena si recò, mentre era ancora buio e da sola, al sepolcro dove era stato deposto Gesù dopo la sua crocifissione. Lo *Shabbat* aveva imposto un riposo agitato, mentre lei attendeva di offrire al suo Signore le cure che poteva dargli per lavar via almeno in parte i segni dell'oltraggio e della sofferenza che avevano deturpato la sua vita così bella. Sapeva che il se-

SEGUE A PAGINA 5



Chirografo di Papa Francesco

# Il ministero petrino

## Riforma della Pontificia Accademia Ecclesiastica con la costituzione dell'Istituto accademico in Scienze Diplomatiche

CHIROGRAFO  
del Santo Padre Francesco  
con il quale viene riformata  
la PONTIFICIA ACCADEMIA ECCLESIASTICA

**I**l ministero petrino, nell'operare a vantaggio di tutta la Chiesa, ha sempre manifestato la sua attenzione fraterna alle Chiese locali e ai loro Pastori perché sentissero sempre viva quella comunione di verità e di grazia che il Signore ha posto a fondamento della Sua Chiesa.

Nel costante servizio di portare ai popoli e alle Chiese la vicinanza del Papa, sono punti di riferimento i Rappresentanti Pontifici inviati nelle diverse Nazioni e territori. Sono essi custodi di quella sollecitudine che dal centro si muove verso le periferie, per renderle partecipi dello slancio missionario della Chiesa, per poi farvi ritorno con necessità, riflessioni e aspirazioni. Anche nei momenti in cui sembra che le ombre del male abbiano segnato ogni agire di smarrimento e sfiducia, essi rimangono «l'occhio vigile e lucido del Successore di Pietro sulla Chiesa e sul mondo» (FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti all'Incontro dei Rappresentanti Pontifici*, 17 settembre 2016). Chiamati a far sentire nel Paese in cui sono inviati la presenza del Vescovo di Roma «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi, sia della moltitudine dei fedeli» (CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 23), svolgono un'azione pastorale che ne evidenzia lo spirito sacerdotale, le doti umane e le capacità professionali.

A questa azione, sacerdotale ed evangelizzatrice ad un tempo, posta a servizio delle singole Chiese, la missione affidata ai diplomatici del Papa unisce la rappresentanza presso le Autorità pubbliche. Un compito che manifesta l'effettivo esercizio di quel diritto nativo e indipendente di legazione anch'esso parte dell'ufficio petrino, che nel realizzarsi domanda il rispetto delle regole del diritto internazionale alla base della vita della Comunità delle genti (cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 362). I nostri giorni mostrano come questo servizio non sia più limitato a quei Paesi dove l'annuncio della salvezza ha radicato la presenza della Chiesa, ma si realizza anche nei territori in cui essa è comunità nascente; o nei consessi internazionali dove, mediante i suoi rappresentanti, la Sede di Pietro si rende attenta ai dibattiti, ne valuta i contenuti e, alla luce della dimensione etica e religiosa che le è propria, offre una lettura sui grandi temi che coinvolgono l'oggi e il futuro della famiglia umana.

Per adempiere adeguatamente alle proprie funzioni, il diplomatico deve essere costantemente impegnato in un percorso formativo solido e continuativo. Non è sufficiente limitarsi all'acquisizione di conoscenze teoriche, ma è necessario sviluppare un metodo di lavoro e uno stile di vita che gli consentano di comprendere a fondo le dinamiche delle relazioni internazionali e di farsi apprezzare nell'interpretare i traguardi e le difficoltà, che una Chiesa sempre più sinodale deve affrontare. Solo attraverso un'accurata osservazione della realtà in continuo cambiamento e l'adozione di un sano discernimento è possibile attribuire significato agli eventi e proporre azioni concrete. In questo contesto, qualità come la prossimità, l'ascolto attento, la testimonianza, l'approccio fraterno e il dialogo si rivelano fondamentali. Tali qualità devono essere coniugate con l'umiltà e la mitezza, affinché il presbitero e, in modo particolare, il diplomatico pontificio, possa esercitare il dono del sacerdozio ricevuto a immagine di Cristo Buon Pastore (cfr. *Mt* 11, 28-30; *Gv* 10, 11-18).

Tutto questo impone oggi una preparazione più adeguata alle esigenze dei tempi di quegli ecclesiastici che, provenienti dalle diverse Diocesi del mondo e avendo già acquisito la formazione nelle scienze sacre e svolto una prima attività pastorale, dopo accurata selezione, si preparano a proseguire la loro missione sacerdotale nel servizio diplomatico della Santa Sede. Non si tratta solo di fornire un'educazione accademica e scientifica con un livello di alta qualificazione, ma di avere cura che la loro sarà un'azione ecclesiale, chiamata al necessario confronto con la realtà del nostro mondo «soprattutto in un tempo come il nostro segnato



da veloci, costanti e vistosi cambiamenti nel campo delle scienze e delle tecnologie» (Cost. Ap. *Veritatis Gaudium*, *Proemio*, 5).

Da trecento anni svolge questa peculiare funzione la Pontificia Accademia Ecclesiastica, istituzione che, superando i difficili momenti determinati dalla storia, si è confermata come la «scuola diplomatica della Santa Sede», formando generazioni di sacerdoti che hanno posto la loro vocazione al servizio dell'ufficio petrino, operando presso le Rappresentanze Pontificie e la Segreteria di Stato. Perché essa possa sempre meglio rispondere alle finalità conferitele, sull'esempio dei miei Predecessori di v.m., ho deciso di aggiornarne la struttura e di approvarne, in forma speci-

fica, il nuovo Statuto, che di questo atto è parte integrante.

Pertanto, costituisco la Pontificia Accademia Ecclesiastica in Istituto *ad instar Facultatis* per lo studio delle Scienze Diplomatiche, andando così ad ampliare il novero delle analoghe Istituzioni previste dalla Cost. Ap. *Veritatis Gaudium* (cfr. *Norme Applicative*, 70).

Dotata di personalità giuridica pubblica (cfr. *Veritatis Gaudium*, Art. 62 § 3), l'Accademia sarà retta dalle norme comuni o particolari dell'ordinamento canonico, ad essa applicabili, e da altre disposizioni date dalla Santa Sede per le sue istituzioni di educazione superiore (cfr. *Ibid.*, *Norme Applicative*, Art. 1 § 1).

Per autorità della Santa Sede (cfr. *Veritatis Gaudium*, Artt. 2 e 6; *Norme Applicative*, Art. 1) essa conferirà i gradi accademici di Secondo e Terzo Ciclo in Scienze Diplomatiche.

L'Accademia realizzerà la sua funzione nelle forme più avanzate oggi richieste alla formazione e alla ricerca nel particolare settore disciplinare delle scienze diplomatiche, a cui concorre lo studio delle discipline giuridiche, storiche, politiche, economiche, quelle delle lingue in uso nelle relazioni internazionali e la competenza scientifica. In tale rinnovamento si avrà cura di prevedere che i programmi di insegnamento abbiano una stretta connessione con le discipline ecclesiastiche, con il metodo di lavoro della Curia Romana, con le necessità delle Chiese locali e più ampiamente con l'opera di evangelizzazione, l'azione della Chiesa e la sua relazione con la cultura e la società umana (cfr. *Ibid.*, Art. 85; *Norme Applicative*, Art. 4). Sono questi, infatti, altrettanti elementi costitutivi dell'azione diplomatica della Sede Apostolica e della sua capacità di operare, mediare, superare barriere e così sviluppare percorsi concreti di dialogo e negoziato per garantire la pace, la libertà di religione per ogni credente e l'ordine tra le Nazioni.

Inoltre, dispongo che a motivo della sua natura di Istituzione accademica designata alla peculiare formazione dei diplomatici pontifici e per le finalità dei suoi programmi di istruzione e ricerca, la Pontificia Accademia Ecclesiastica sia, ad ogni effetto, parte integrante della Segreteria di Stato, nel cui ambito essa opera e nella cui struttura è inquadrata a titolo speciale (cfr. Cost. Ap. *Praedicate Evangelium*, Art. 52 § 2).

A quanto è stabilito con il presente Chirografo, è dato immediato, pieno e stabile valore, nonostante qualsiasi disposizione contraria, pur meritevole di speciale menzione.

Dato a Roma, presso San Pietro,  
il 25 marzo dell'anno 2025,  
Solenità dell'Annunciazione del Signore,  
tredicesimo del Pontificato.

FRANCESCO

Comunicato della Santa Sede

## Un aggiornamento degli studi secondo parametri internazionali

Il Santo Padre, con il Chirografo *Il Ministero petrino* del 25 marzo 2025, ha aggiornato il percorso di formazione della Pontificia Accademia Ecclesiastica, istituzione che dal 1701 prepara i diplomatici della Santa Sede. In linea con l'orientamento riformatore promosso da Papa Francesco per le istituzioni accademiche ecclesiastiche, come delineato nella Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*, la Pontificia Accademia Ecclesiastica è stata configurata quale Istituto di alta formazione accademica nel settore delle Scienze Diplomatiche. Tale decisione si inserisce in una visione più ampia di aggiornamento e qualificazione degli studi ecclesiastici secondo i parametri internazionali propri dell'educazione superiore.

La Pontificia Accademia Ecclesiastica offrirà un *curriculum* formativo che integra competenze giuridiche, storiche, politologiche, economiche e linguistiche, con una solida base scientifica. L'obiettivo è fornire agli alunni – giovani sacerdoti provenienti da Diocesi di tutto il mondo – una preparazione completa e adeguata alla missione diplomatica loro affidata dalla Santa Sede.

L'itinerario formativo delineato per i futuri Rappresentanti Pontifici coniuga le competenze teoriche con un metodo di lavoro e uno stile di vita capaci di garantire una comprensione profonda delle complesse dinamiche delle relazioni internazionali. Tale percorso richiede competenza e capacità interpretative, una solida attitudine al discernimento e la disponibilità a confrontarsi con le sfide di una Chiesa chiamata a vivere in modo sempre più sinodale. In questo quadro, risultano imprescindibili qualità personali quali la prossimità, l'ascolto, la testimonianza coerente, il dialogo e una disposizione fraterna, da coniugare con l'umiltà e la mitezza che contraddistinguono la vocazione sacerdotale sull'esempio del Buon Pastore. Tali elementi sono costitutivi di un'azione diplomatica ispirata al Vangelo, capace di costruire ponti, superare ostacoli e promuovere percorsi concreti di pace, libertà religiosa e cooperazione tra le Nazioni.

## Da oltre tre secoli l'«alma mater» dei diplomatici pontifici

di SALVATORE PENNACCHIO\*

**D**a più di tre secoli la Pontificia Accademia Ecclesiastica (PAE) svolge la missione di preparare sacerdoti per il Servizio Diplomatico della Santa Sede, forma concreta attraverso cui il Successore di Pietro esprime la personale sollecitudine per tutte le Chiese realizzando altresì quel necessario dialogo con le Autorità civili dei diversi Paesi e con le Istituzioni internazionali.

Nel corso della sua storia la PAE ha sperimentato quel *semper reformanda* seguendo le vicende della Sede Apostolica, anche nei momenti più tormentati, adeguando e modificando la sua proposta di formazione secondo i «segni dei tempi».

In questo cammino, fatto di continuità e aggiornamento, la formazione della PAE si è posta non solo come espressione di alto profilo accademico, ma soprattutto uno strumento al servizio dell'opera evangelizzatrice e del-

la testimonianza davanti agli uomini «di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (*Ap* 5, 9), in ogni parte del mondo. Non stupisce quindi che numerosi Papi – tra cui diversi ex-Alunni dell'Accademia – abbiano avuto a cuore che questa Istituzione potesse sempre continuare a svolgere la propria missione nella maniera più adeguata alle esigenze della realtà ecclesiale e di una Chiesa chiamata ad operare nel mondo, con le sue vicende e la sua storia.

In tempi più recenti, il Santo Padre Francesco non ha mancato di mostrare viva sollecitudine per l'*alma mater* dei diplomatici pontifici. Visitandola a più riprese e mettendosi in ascolto delle sfide e delle problematiche poste dai Formatori, dagli Alunni e da chi già è impegnato nel servizio diplomatico, Papa Francesco ha voluto rilanciarne la missione, alla luce anche delle indicazioni della Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* del 2018 che ha riformato le realtà accademiche ecclesiastiche. In quell'anno, infatti, Egli chiese esplicitamente all'allora Presidente, S.E. Mons. Giampiero Gloder, di procedere con una riforma della nostra Istituzione, già in fase di studio dai tempi di S.E. Mons. Karl-Josef Rauber, S.E. Mons. Justo Mullor Garcia, fino a S.E. Mons. Beniamino Stella. Al successivo Presidente, S.E. Mons. Joseph Marino, Sua Santità indicò di introdurre alcuni cambiamenti nel piano di studio e di implementare l'esperienza di un «anno missionario» che precede l'entrata in servizio diplomatico dei sacerdoti alunni. Rimaneva però da affrontare il problema strutturale di integrare la necessaria formazione in diritto canonico con il settore disciplinare di specializzazione nelle scienze diplomatiche in cui confluisce il diritto diplomatico, la storia delle relazioni internazionali, lo stile diplomatico, la prassi internazionale e, non ultimo, lo studio delle lingue moderne. Nonostante gli sforzi reciproci messi in campo dalla nostra Istituzione e dalle Università Pontificie coinvolte nella formazione degli Alunni per fornire sempre una preparazione di alto profilo accademico, appariva evidente l'esigenza di un percorso di studi appositamente predisposto, per non rischiare di «mortificare» nessuna delle dimensioni essenziali nelle quali il futuro Rappresentante Pontificio deve avere quella competenza e slancio neces-



Intervista al cardinale segretario di Stato Pietro Parolin

## La diplomazia vaticana sempre più al servizio della pace

di ALESSANDRO GISOTTI

Una nuova stagione per la diplomazia della Santa Sede. Ad avviarla è Papa Francesco con la pubblicazione di un Chirografo che sancisce ufficialmente il rinnovamento della Pontificia Accademia Ecclesiastica, istituzione che vanta oltre tre secoli di attività e un ruolo di rilevanza nella diplomazia internazionale. Nata nel 1701, l'istituzione – che la *Praedicate Evangelium* ha confermato come parte integrante della Segreteria di Stato – ha da sempre svolto la funzione di preparare i diplomatici pontifici, gli inviati del Papa nelle varie nazioni e presso le principali organizzazioni internazionali. Questi sacerdoti non si limitano a operare in quei Paesi dove la Chiesa è consolidata e radicata ma sono presenti anche in territori dove la comunità ecclesiale è emergente, o addirittura assente. La loro missione è, dunque, quella di portare la voce del Papa e della Santa Sede, nei vari contesti in cui è presente e opera la Chiesa, come pure nelle sedi internazionali dove ci si confronta sulle questioni globali dell'umanità. Tale riforma non manca di inserirsi nel processo sinodale così fortemente voluto da Francesco, come dimostra anche la presenza nel Consiglio dei garanti dell'Accademia di prefetti di diversi Dicasteri della Curia romana. Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, che è anche il Protettore della Pontificia Accademia Ecclesiastica, si sofferma con i media vaticani sui punti salienti di questa riforma. E auspica che la diplomazia vaticana sia con coraggio e creatività – come chiede il Papa – sempre più al servizio del dialogo tra i popoli e le culture.

*La Pontificia Accademia Ecclesiastica è nata oltre trecento anni fa. Eppure le sue finalità fondamentali sono rimaste le stesse...*

Sì, a distanza di oltre tre secoli dalla sua fondazione, la Pontificia Accademia Ecclesiastica continua a

formare diplomatici che sono l'occhio vigile e lucido del Successore di Pietro sulla Chiesa e sul mondo, impegnati a rappresentare il Papa con uno spirito missionario che non conosce confini. Essi non solo partecipano ai dibattiti internazionali, ma sono chiamati a interpretare e a proporre, in linea con la visione cristiana della Chiesa, soluzioni che possano contribuire alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

*Papa Francesco ha sempre dedicato attenzione a quanti sono impegnati nel percorso di formazione nella diplomazia vaticana. Quali sono le qualità principali che secondo il Santo Padre dovrebbe avere un buon diplomatico della Santa Sede?*

Nel corso dei suoi incontri con i Nunzi apostolici e gli Osservatori permanenti, Papa Francesco ha spesso descritto i diplomatici pontifici

Un'istituzione chiamata da Francesco a formare innanzitutto testimoni di fede al servizio della Chiesa e impegnati con coraggio a costruire ponti di dialogo e giustizia

come "sacerdoti con le valigie in mano", sottolineando così il carattere pastorale, missionario e universale del loro servizio. È proprio questo spirito di servizio evangelizzatore che ha spinto il Papa a riordinare il percorso formativo per questi sacerdoti, con l'intento di rafforzarne la preparazione e adattarla alle sfide contemporanee. Una decisione che segna un nuovo capitolo nella storia della diplomazia pontificia.

*Ecco, entriamo proprio nel cuore della riforma. Quali sono le novità più significative? Quale è lo spirito che sta alla base di questa decisione del Papa?*

Con la riforma, l'Accademia si struttura come un Istituto di alta formazione e di ricerca nelle Scienze

Diplomatiche, in linea con la visione innovativa proposta dalla Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* e con gli standard internazionali degli studi universitari, in particolare con il "Processo di Bologna", che ha realizzato un'armonizzazione dei vari sistemi di istruzione superiore europei. La Pontificia Accademia Ecclesiastica avrà ora la possibilità di conferire gradi accademici di Licenza (equivalente al *Master Degree*) e Dottorato (*PhD*), offrendo ai suoi alunni una formazione che integra discipline giuridiche, storiche, politologiche, economiche e, naturalmente, la competenza specifica nelle scienze diplomatiche. Con una aggiornata visione dei percorsi universitari e di ricerca, si tratta di un ritorno alle radici, alla fondazione di questa Istituzione che ha vissuto tante vicende della storia, spesso non facili per la Sede di Pietro. E nonostante le avversità degli avvenimenti l'Accademia è rimasta il luogo di formazione al servizio dei Papi.

*Nel Chirografo, il Papa sottolinea che il rinnovamento non si limita a un approccio puramente tecnico...*

Certamente. I programmi di insegnamento saranno, infatti, strettamente connessi con le discipline ecclesiastiche, in modo che la preparazione dei sacerdoti-alunni coniughi l'ambito diplomatico con la dimensione di comunione della Chiesa e si sviluppi in armonia con il metodo di lavoro della Curia Romana, l'evangelizzazione e l'azione missionaria della Chiesa. E poi la relazione tra la Chiesa e la società, come pure il dialogo con la cultura contemporanea, che sono considerati elementi fondamentali per la diplomazia vaticana, che si fa portavoce del messaggio cristiano nelle sedi internazionali. Anche per questo motivo – pur essendo l'Accademia organicamente inserita nella struttura della Segreteria di Stato – diversi Dicasteri della Curia Romana saranno coinvolti nella formazione e negli organismi collegiali dell'Accademia.

*Questa riforma ha avuto una lunga gesta-*



*zione. Si può dire che il Papa allarga ora l'orizzonte dell'azione della diplomazia della Santa Sede?*

Papa Francesco con quel "sano realismo" che contraddistingue la sua azione pastorale, non si limita a proporre una riforma della formazione diplomatica basata esclusivamente sull'acquisizione di conoscenze teoriche, ma invita a una preparazione che risponda alle esigenze di un mondo in continua evoluzione. Nel Chirografo, il Papa osserva che «non è sufficiente limitarsi all'acquisizione di conoscenze teoriche, ma è necessario sviluppare un metodo di lavoro e uno stile di vita che consentano di comprendere a fondo le dinamiche delle relazioni internazionali». La formazione, dunque, deve orientarsi verso la comprensione delle sfide concrete che una Chiesa sempre più sinodale si trova ad affrontare. In tale prospettiva, il Papa pone l'accento su qualità imprescindibili per chi è chiamato a rappresentare la Sede Apostolica nelle sedi internazionali: la prossimità, l'ascolto attento, la testimonianza, l'approccio fraterno e il dialogo. E ancora, il coraggio e la creatività. Questi tratti devono essere accompagnati dall'umiltà e dalla mitezza, che costituiscono l'essenza della missione sacerdotale. Tali virtù sono l'anima di un'azione diplomatica che ha come obiettivo il bene comune, la pace e la promozione della libertà religiosa.

*La guerra in Ucraina, la guerra a Gaza e poi le tante, troppe guerre dimenticate. Sembra purtroppo che la diplomazia, il multilateralismo, non abbiano più il valore e la forza di un tempo. Una riforma come questa come si pone nel contesto internazionale in cui ci troviamo?*

Il Santo Padre ci ricorda che solo attraverso un attento discernimento e un'accurata osservazione della realtà in continuo cambiamento, è pos-

sibile attribuire significato agli eventi globali e proporre azioni concrete. Il diplomatico pontificio non è dunque solo un esperto in tecniche di negoziazione, ma un testimone di fede, impegnato nel superare le barriere culturali, politiche e ideologiche, e nel costruire ponti di pace e di giustizia. Questo approccio consente alla Chiesa di sviluppare percorsi concreti per la pace, per la libertà di religione di ogni credente e per l'ordine tra le nazioni, avendo sempre in mente la missione di Cristo e il bene di tutta l'umanità. In questo rinnovato orizzonte, la Pontificia Accademia Ecclesiastica diventa non solo un centro di eccellenza nelle scienze diplomatiche, ma anche una fucina di formatori che sono chiamati a portare avanti la diplomazia della Santa Sede, con uno stile che rifletta il cuore del Vangelo: dialogo, riconciliazione e pace.

*Quali sono i suoi auspici per questa riforma, per quella che si può definire una vera e propria nuova stagione della diplomazia della Santa Sede?*

Con la riforma, Papa Francesco desidera aggiornare l'approccio della diplomazia della Santa Sede alle sfide del mondo contemporaneo, rispondendo alle necessità di un ambiente diplomatico sempre più globalizzato e interconnesso. La riforma mira a rafforzare il legame tra la ricerca e la formazione accademica dei futuri diplomatici pontifici con le sfide concrete che questi dovranno affrontare nelle loro missioni all'estero. Il mio auspicio è dunque non solo che vengano formati esperti diplomatici, ma sacerdoti che, consapevoli della missione universale della Chiesa, possano rispondere con competenza, sensibilità e spirito evangelico alle sfide globali, portando avanti la visione del Papa sulla diplomazia come strumento di pace, giustizia e solidarietà tra i popoli.



sari per raccogliere le attese delle Chiese locali e del popolo di Dio nelle diverse Nazioni, le esigenze del dialogo ecumenico e di quello interreligioso, come pure per avviare e mantenere nel tempo quel dialogo con i Governi e gli ambiti intergovernativi, dove sottolineare le esigenze del bene comune di ogni essere umano e dell'intera famiglia umana.

Con la riforma da Lui promossa e oggi resa operativa, Papa Francesco non vuole solo dotare la nostra Istituzione di una configurazione più idonea al compimento della specifica missione educativa, ma ci consegna anche una visione peculiare e il suo paterno insegnamento riguardo ai tratti essenziali della figura del

diplomatico della Santa Sede secondo il cuore di Cristo. Egli deve essere – come e "più" di ieri – prima di tutto un uomo di Dio e strumento della comunione ecclesiale mandato ad accompagnare il cammino degli Episcopati locali e di tutti i battezzati. Il diplomatico del Papa è immagine di quella dimensione sinodale capace di annunciare al mondo il mistero di salvezza e il dono della misericordia, nell'unità al Successore di Pietro. Ma è anche l'artefice del negoziato che, nel consenso delle Nazioni, vive, testimonia e propone alla realtà complessa delle relazioni internazionali, dove sembrano non poter più trovare spazio l'ascolto attento, l'approccio fraterno ed il dialogo che scaturiscono solo da chi sa porsi al servizio con umiltà e mitezza. Vengono in mente le parole dell'allora Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, che oggi la Chiesa indica come esempio di santità. Lui che dell'Accademia era stato alunno e professore diceva: «Se ha un difetto, un'attrattiva, un incantesimo di dubbio valore, la diplomazia, è quello di presentarsi come facile carriera che nel giro di pochi anni fa percorrere un "cursus honorum", che porta uno da piccoli e bassi gradi al vertice di grandi funzioni rappresentative di governo. Tutto questo è presentato, sì, al-

lunno dell'Accademia; ma è presentato come una scala di responsabilità: a mano a mano che salirai, tanto più servirai; e ricordati che salire vuol dire avere il peso di nuove responsabilità; e sappi che vuol dire rappresentare: vuol dire dare, esporre se stesso per un Altro: oportet me mimi, illum autem crescere, a mano a mano che salirai, tremerei della tua missione, e dovrai confondere nella preghiera e nell'umiltà l'esercizio delle funzioni, che ti saranno mandate» (*Discorso in occasione del 250° della Pontificia Accademia Ecclesiastica*, 25 aprile 1951).

Da oggi, per volere del Santo Padre, la PAE è un Istituto *ad instar Facultatis* per lo studio e la ricerca nelle Scienze Diplomatiche che vengono così accolte a pieno titolo nel novero degli studi ecclesiastici che la *Veritatis Gaudium* prevede (cf. *Norme Applicative*, Art. 70). Ma con tale decisione la PAE fa tesoro della sua tradizione e si presenta con rinnovato slancio tra le analoghe istituzioni, conservando il suo spirito e la sua natura.

L'Accademia potrà così offrire ai sacerdoti, che saranno scelti nelle diverse Diocesi del mondo, i gradi accademici del Secondo e Terzo Ciclo in un settore disciplinare, le scienze diplomatiche, che coniuga la formazione nell'ambito del diritto canonico con altre disci-

pline giuridiche, storiche, politologiche, economiche e con lo studio delle lingue in uso nelle relazioni internazionali.

La didattica, la ricerca e le esperienze di tirocinio presso le Rappresentanze diplomatiche pontificie e la Segreteria di Stato (di cui l'Accademia è confermata parte integrante, secondo la Cost. Ap. *Praedicate Evangelium*, Art. 52 § 2) avranno a cuore di garantire ai sacerdoti alunni non solo l'acquisizione di un bagaglio di conoscenze sempre più rispondenti alle necessità dei nostri tempi, ma soprattutto la possibilità di acquisire e sviluppare le competenze da spendere al servizio delle Chiese e delle comunità presso cui sono inviati, insieme a quanti li coadiuvano nella loro missione.

In questo modo confidiamo che si renderà ancora più evidente quanto sia importante e determinante – in tempi come i nostri – che con lo spirito sacerdotale che li contraddistingue, i diplomatici del Papa possano continuare ad essere «l'occhio vigile e lucido del Successore di Pietro sulla Chiesa e sul mondo» (FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti all'Incontro dei Rappresentanti Pontifici*, 17 settembre 2016).

\*Arcivescovo presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica

Continua a migliorare la salute del Pontefice

## Preparate da Papa Francesco le meditazioni della Via Crucis

di EDOARDO GIRIBALDI

**M**iglioramenti «dal punto di vista motorio, respiratorio» e della «voce». Sono questi gli ultimi aggiornamenti diffusi oggi, 15 aprile, dalla Sala stampa della Santa Sede riguardo alle condizioni



di salute di Papa Francesco, in convalescenza a Casa Santa Marta dal 23 marzo, dopo le dimissioni dal Policlinico Gemelli.

Il Pontefice prosegue l'attività lavorativa e ha preparato quest'anno le meditazioni della Via Crucis che verranno pubblicate venerdì 18 aprile alle ore 12.

### Incontri e terapie

Nella sua residenza in Vaticano, il vescovo di Roma prosegue gli incontri di lavoro «più brevi» con alcuni superiori della Curia e continua la fisioterapia «motoria» e «respiratoria», così come «il lavoro sulla voce».

L'utilizzo dell'ossigenazione ad alti flussi è «residuale» e a «fini terapeutici, sempre nelle ore serali e all'occorrenza»; mentre ci sono «tempi più lunghi» in cui Francesco riesce a fare

«a meno» dei naselli per l'ossigeno.

### I riti della Settimana Santa

Sempre la Sala stampa ha fornito ulteriori informazioni anche per quanto riguarda le celebrazioni della Settimana Santa. La Messa Crismale, in programma la mattina del Giovedì Santo, sarà celebrata il 17 aprile nella basilica vaticana dal cardinale Domenico Calcagno, presidente emerito dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa).

Nel pomeriggio di venerdì 18 la celebrazione della Passione sarà invece presieduta, sempre in San Pietro, dal cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del

Dicastero per le Chiese Orientali. In serata guidare la Via Crucis, in programma al Colosseo, sarà il cardinale Baldo Reina, vicario generale per la Diocesi di Roma.

È il Papa stesso – sottolinea la Sala stampa della Santa Sede – a delegare i cardinali che celebrano le varie liturgie. Ancora non ci sono indicazioni sulla sua presenza ai riti del Triduo Pasquale, ma in tarda mattinata è stato pubblicato il calendario delle celebrazioni a San Pietro, inclusa la Messa «in Cena Domini» del Giovedì Santo in programma alle 18 sempre in basilica, che non rientra però tra le celebrazioni papali. La presiede il cardinale arciprete Mauro Gambetti. Inoltre l'adorazione eucaristica all'altare della Reposizione si protrarrà fino alle 22.

Nuova opera dell'artista canadese Timothy Paul Schmalz

## Nel Colonnato di San Pietro una scultura che invita all'accoglienza

Lungo la scalinata interna del Colonnato di piazza San Pietro, nei pressi delle docce per i poveri e dell'Ambulatorio Madre di Misericordia, realtà volute da Papa Francesco per le persone più fragili, è stata posizionata oggi una scultura bronzea realizzata dall'artista canadese Timothy Paul Schmalz.

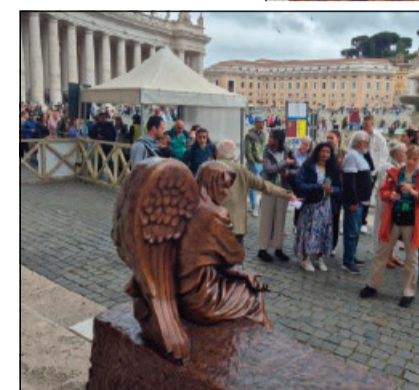
Si intitola *Be Welcoming* («Siate accoglienti») e rappresenta un'interpretazione visiva di un versetto della Lettera agli Ebrei: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (13, 2). Lo ha reso noto un comunicato dell'elemosiniera di Sua Santità, il cardinale Konrad Krajewski, sottolineando che l'installazione rende viva la Sacra scrittura attraverso l'arte, permettendo alle persone di avere un'esperienza fisica con la stessa.

Lo straniero, che sembra vivere come un senzatetto, con i propri beni tenuti in una borsa e un bastone che fa pensare a un lungo viaggio, invita a sedersi accanto a lui. E se si osserva dall'altro lato della scultura lo straniero si trasforma in un angelo: la ruvidezza dei suoi vestiti diventa liscia, la bor-

sa che porta muta in ali e il cappuccio lascia il posto a una chioma di capelli. Lo scopo dell'opera ricorda il messaggio contenuto nelle Scritture: tutti sono invitati ad aprire i cuori perché solo allora si avrà la possibilità di vedere gli altri come realmente sono, persone con la loro umanità. A tal proposito Papa Francesco, nel corso di un'udienza il 13 novembre 2024, aveva ricordato che «toccare un povero, assistere un povero, è un sacramentale nella Chiesa».

Accompagnando le persone senzatetto, infatti, si dà «volto concreto al Vangelo dell'amore. Offrendo loro un riparo, un pasto, un sorriso, tendendo le mani senza paura di sporcarle» si restituisce «la dignità» e questo tocca «il cuore del nostro mondo spesso indifferente».

Schmalz com'è noto ha realizzato anche l'opera in bronzo *Angels Unaware* («Angeli



inconsapevoli»), che raffigura un gruppo di 140 migranti ed è collocata in piazza San Pietro. Era stata inaugurata dal Pontefice il 29 settembre 2019, in occasione della 105ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato. Sempre allo stesso artista si deve il *Gesù senzatetto*, sdraiato su una panchina e avvolto da una coperta leggera, che si trova nello spiazzale antistante gli uffici dell'Elemosiniera apostolica. L'installazione era stata collocata nel marzo 2016, nel corso del Giubileo straordinario della Misericordia.

## Inaugurato in Vaticano il primo asilo nido per i figli dei dipendenti Segno concreto di attenzione per le famiglie

**U**n progetto fortemente voluto da Papa Francesco e che evidenzia l'attenzione della Chiesa per le famiglie: è il nuovo asilo nido al servizio dei figli dei dipendenti vaticani, inaugurato nel pomeriggio di ieri, 14 aprile. La struttura, promossa dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, è intitolata a «San Francesco e Santa Chiara» ed è la prima del genere all'interno delle mura leonine.

A benedire i nuovi locali in una palazzina di via San Luca è stato il cardinale Fernando Vérgez Alzaga, presidente emerito del Governatorato, alla presenza, tra gli altri, di suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato, con i due segretari generali, l'arcivescovo Emilio Nappa e l'avvocato Giuseppe Puglisi-Alibrandi, e di don Franco Fontana, coordi-

natore dei cappellani delle Direzioni e degli Uffici centrali del medesimo organismo.

L'asilo nido è operativo dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 18.30 e può accogliere fino a trenta bambini di età compresa tra i 3 e i 36 mesi. L'ambiente pensato per i più piccoli offre attività educative e sociali, nonché una équipe educativa che accompagni i minori nel loro percorso di crescita, aiutandoli a sviluppare conoscenze e a condividere esperienze.

Si concretizza, così, un progetto sul quale si rifletteva da tempo: «Circa un anno e mezzo fa – spiega ai media vaticani l'avvocato Azzurra Lacirignola, referente del Governatorato per l'asilo nido – il cardinale Vérgez e suor Raffaella hanno fortemente voluto intraprendere un progetto di vicinanza alle famiglie dei dipendenti vaticani; quindi si è pensato all'asilo nido, spesso richiesto anche dai genitori». Dopo i «controlli e le procedure selettive per individuare la società più adatta a gestire il servizio educativo», prosegue Lacirignola, ora l'asilo nido è realtà.

Al momento, esso offre un servizio bilingue: «Ogni classe ha un insegnante di lingua italiana e uno di lingua inglese – prosegue l'avvocato –, quindi tutte le attività, tutti i vari progetti e le iniziative in programma vengono svolte parallelamente in entrambi gli idiomi, perché in Vaticano ci sono molte realtà internazionali».

Così facendo, inoltre, «si consente ai bimbi di varie nazionalità di partecipare all'offerta didattica e ludico-educativa».

Inaugurato ieri, l'asilo ha in realtà già aperto i battenti lo scorso 1º aprile: «Queste prime



Il taglio del nastro da parte del cardinale Vérgez e di suor Petrini

due settimane sono state dedicate principalmente all'inserimento dei bambini – sottolinea ancora Lacirignola –. Inizialmente, i piccoli hanno intrapreso alcune attività accompagnati dai genitori, proprio perché il distacco dalle famiglie fosse graduale. Quindi, sempre insieme ai genitori, hanno avuto l'occasione di conoscere i maestri e le educatrici. Infine, a poco a poco sono rimasti da soli». Il bilancio di queste prime due settimane è «sicuramente positivo – aggiunge l'avvocato – perché i piccoli si sono ambientati dopo pochissimi giorni. C'è stato anche un ottimo riscontro da parte dei genitori, che sono rimasti colpiti sia dalla struttura all'avanguardia, che va incontro alle esigenze dei loro figli, sia dalla disponibilità delle figure professionali che operano» nella struttura.

Infine, la referente del progetto rimarca che l'asilo nido si inserisce in quel «Patto educativo globale» promosso da Papa Francesco sin dal 2019: «Sicuramente questo è uno dei passi per realizzare quelle che sono le intenzioni del Santo Padre – spiega –. Tra l'altro, l'asilo nido è un progetto forte-

mente voluto anche dal Pontefice, proprio come vicinanza alle famiglie dipendenti del Vaticano, soprattutto alle mamme che, poco dopo il primo periodo di maternità, devono rientrare in servizio. Ora, quindi, esse hanno la possibilità di farlo, avendo i loro piccoli a pochi passi dal luogo di lavoro». (Isabella Piro)

## Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Geraldo de Souza Rodrigues, vescovo di Januária, in Brasile, è morto domenica scorsa, 13 aprile, all'età di 61 anni. Il compianto presule era infatti nato a Porto Firme, nell'arcidiocesi di Mariana, il 24 ottobre 1963. Divenuto sacerdote il 20 maggio 1988, era stato nominato vescovo di Januária il 25 ottobre 2023 e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 gennaio 2024. Le esequie saranno celebrate domani, mercoledì 16 aprile, nella città natale.

## Dal Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica Soppresso il "Sodalitium Christianae Vitae"

Il Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha soppresso sia le Società di vita apostolica del «Sodalitium Christianae Vitae» e della «Fraternidad Mariana de la Reconciliación» sia le Associazioni di fedeli delle «Siervas del Plan de Dios» e del «Movimiento de Vida Cristiana». Lo ha reso noto oggi un comunicato stampa firmato dalla prefetta suor Simona Brambilla, missionaria della Consolata, in cui si specifica che la decisione è maturata «a conclusione di una indagine disposta dal Santo Padre Francesco il 5 luglio 2023, al fine di accertare la fondatezza di accuse riguardanti responsabilità di vario genere, attribuite al signor Luis Fernando Figari e a numerosi altri membri» della realtà nata negli anni Settanta del secolo scorso e molto nota in America Latina con il nome di «Sodalicio».

Lo stesso Dicastero aggiunge che «i rispettivi decreti di soppressione» da esso emessi, «e confermati in forma specifica dal Santo Padre, sono stati recentemente notificati».

«Nel contempo monsignor Jordi Bartomeu-Farnós – conclude la nota – è stato nominato commissario apostolico affinché possa disporre gli atti, le procedure e ogni genere di iniziativa utile e comunque funzionale ad attuare le disposizioni connesse con i provvedimenti di soppressione, nonché trattare tutte le conseguenze derivanti da tale decisione».

Infine si apprende come tra le motivazioni che hanno portato al provvedimento vi sia anche la mancanza di un carisma fondativo del Sodalizio di vita cristiana.

# Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

La pace si costruisce con la pace - Antologia

Se i germi della guerra sono anche dentro di noi

CARLO MARIA MARTINI A PAGINA IV



da Kaunas  
ROBERTO ROSANO

Kaunas è una città che ha sofferto molto, come tutta la Lituania. Ammirando oggi il suo bel profilo modernista, accarezzato dai fiumi Neris e Nemunas, la silenziosa bonomia degli abitanti, forse non lo si indovinerrebbe. Eppure questa calma silenziosa trattiene un profondo abisso di memorie travagliate: i continui attacchi dell'ordine teutonico, il devastante incendio del 1732, l'occupazione nazista che annien-

Nel periodo sovietico difese la libertà religiosa. Fondatore e redattore della «Cronaca della Chiesa Cattolica Lituana» – rivista clandestina che riuscì a far filtrare in occidente violenze e illegalità contro cattolici e altre minoranze religiose – venne arrestato, processato, condannato ed esiliato



Gustave Courbet,  
«Gli spaccapietre» (1849).

In basso:  
il cardinale  
e suor Liucija Grybaite

ciò una maggiore cautela nell'imposizione dell'ateismo a scuola. Ma il vero grande miracolo fu la nascita di una nuova solidarietà tra credenti. Per questi straordinari risultati naturalmente si doveva pagare sul vivo: tante persone furono incarcerate, tra queste la sorella Nijolė Sadūnaitė, che fu imprigionata per tre anni, a partire dal 1975, in Mordovia e a Boguchany, ma anche fratelli russi come il biologo Sergej Kovalëv, che ci aiutò a diffondere *Lkb Kronika* nella lingua di Tolstoj».

Il porporato, per umiltà e riserbo, tace di essere stato a sua volta arrestato, processato e condannato a dieci anni di prigione ed esilio con l'accusa di propaganda e agitazione antisovietica, in qualità di direttore della «Cronaca» per undici anni, e cioè sino al suo arresto, avvenuto nel 1983, e anche in quanto fondatore del Comitato Cattolico per la difesa dei diritti dei credenti a partire dal 1978.

«Gli chiediamo che cosa lo abbia salvato dall'alienazione di questo periodo trascorso tra i campi di lavoro di Perm', la Mordovia e la Siberia. «Grazie alla *perestrojka* la mia effettiva pena fu inferiore alla condanna, scontai quattro anni di prigionia e due di esilio, ma le sofferenze non furono poche – racconta –. Interrogavano due, tre volte la settimana, dalle tre alle sette ore. Inizialmente eseguiva gli interrogatori mi propone una pubblica dichiarazione di colpevolezza e di pentimento, che sarebbe stata trasmessa sui canali radiotelevisivi, che mi avrebbe permes-

A colloquio con il cardinale lituano Sigitas Tamkevičius

## Le verità degli oppressi

tò l'intera popolazione ebraica della città e l'imperialismo russo, prima zarista e poi sovietico, che provò ad annichilire le sue tradizioni nazionali e religiose.

Dopo un'amabile passeggiata tra i vicoli del centro storico, raggiungiamo la sede archivescovile. Il cielo è plumbeo e cade un leggero nevischio. Proprio qui ci attende Liucija Grybaite, una suora salesiana che ci farà da interprete nel nostro incontro con il cardinale Sigitas Tamkevičius, oggi vescovo emerito di Kaunas,

nalsocialista, a cui abbiamo sempre cercato di opporre una coraggiosa resistenza culturale anche attraverso le pubblicazioni clandestine. In tutta l'Urss esistevano riviste *samizdat*, ma esse erano lette soprattutto in ambienti colti. La nostra «Cronaca», invece, era destinata a contadini e operai di cultura elementare, membri di piccole comunità ed era il frutto dell'impegno di una popo-

scovado, «dove la Chiesa e la popolazione subivano l'arroganza di burocrati e poliziotti nelle forme più varie: processi, multe, perquisizioni nelle case dei sacerdoti e laici più attivi, confische e una fitta rete di divieti insopportabili e gratuiti contro i credenti. C'erano continue ingerenze nelle scelte delle Chiese mediante un apposito consiglio (soviet) degli affari religiosi che in Lituania, come in ogni altra repubblica dell'Urss, aveva un suo incaricato strettamente legato alla polizia segreta. Insomma, le persone comuni potevano leggere delle verità semplici di cui erano fatti i loro giorni e che non avrebbero mai trovato sulla stampa governativa. Eppure la «Lkb Kronika» voleva farsi intendere anche dai capi del governo con i loro rappresentanti locali, dall'opinione pubblica mondiale e dai supremi organismi internazionali».

Il cardinale Tamkevičius riesce a essere molto eloquente anche quando non profere

parola, i suoi silenzi sono gentili inviti ad arricchire il dialogo con nuove curiosità. Gli domandiamo quale sia stata la reazione della polizia segreta sovietica e ci risponde con un certo slancio: «Le verità degli oppressi, ovunque esse siano riportate, anche su della povera carta dattiloscritta, possono fare molta paura ai regimi. Si temeva che certe informazioni si diffondessero tra le naziona-

Durante il duro e logorante periodo della prigionia il porporato fu «salvato» non solo dalla solida formazione gesuitica, ma anche dal fatto di essere riuscito a celebrare segretamente la messa tutte le volte che poteva. Persino negli uffici del Kgb

lità dell'impero. Già esisteva una traduzione russa della nostra «Cronaca». Insomma, si era creata una piccola solidarietà tra lituani e russi che superava certi vecchi rancori ereditati dal passato e che andava oltre un internazionalismo proletario di facciata. Così, a partire dalle proteste del 1972 e a seguito della diffusione delle informazioni trasmesse dalla nostra rivista su importanti emittenti e giornali internazionali come Radio Vaticana, la pressione contro la Chiesa fu allentata: cessarono i processi contro i sacerdoti, fu aumentato il numero dei seminaristi, si autorizzò la pubblicazione del Nuovo Testamento e di un libretto dei Salmi, seppure con una modesta tiratura, comin-

so la revoca immediata della pena detentiva, ma risposi di essere un sacerdote e di non sapere dire le bugie. Cominciò tutto così e in questo «tutto» naturalmente serbo moltissimi ricordi difficili. Credo mi abbia salvato la mia formazione gesuitica, che mi ha dato una buona struttura, e soprattutto il fatto di essere riuscito a celebrare segretamente la messa tutte le volte che potevo, persino negli uffici del Kgb. Ogni due mesi ricevevo due chili di cibo, tra cui alcune schiacciate di grano e frutta secca. Da quest'ultima riuscivo a ricavare un liquido resinoso che somigliava vagamente al vino. Ringrazio il Signore di aver riparatolo e custodito questi momenti di intimità con Lui».

Destinata a contadini e a operai di cultura elementare, la pubblicazione era il frutto dell'impegno di una popolazione intera. Dopo le prime otto edizioni cominciarono ad arrivare false notizie fatte filtrare dalla polizia segreta per screditarla

ma nel periodo sovietico attivo difensore della libertà religiosa, nonché fondatore e redattore della «Cronaca della Chiesa Cattolica Lituana» (*Lkb Kronika*), una rivista clandestina trimestrale che, dal marzo 1972, è riuscita a far filtrare in occidente le violenze e le illegalità degli organi di governo contro i cattolici e le altre minoranze religiose.

Il porporato è nato nel 1938 a Gudony, una piccola cittadina non lontana dal confine con la Polonia, ed è diventato gesuita esattamente trent'anni dopo, «quando la Compagnia di Gesù era illegale nell'Urss», ci racconta nella sua lingua calma e ben cadenzata. «Noi lituani abbiamo subito lunghi periodi di dominazione straniera, sia sovietica che nazio-

lazione intera e non solo di un'intelligenza. Lituani di ogni estrazione, sacerdoti, religiose e laici collaboravano alla composizione, riproduzione e diffusione della rivista, che parlava di situazioni e problemi sentiti con passione da tutti. Dopo le prime otto edizioni, arrivavano spontaneamente moltissime informazioni, tra cui tante false notizie fatte filtrare dalla polizia segreta per screditarla la rivista. Perciò tutto andava verificato con molta attenzione».

Domandiamo al cardinale quali fossero, nello specifico, i contenuti tipici affrontati dalla rivista. «Si raccontava la vita quotidiana sovietica di provincia» risponde, fissando una cupola neobizantina ben visibile dalla finestra dell'arcive-



## Gauguin e il sermone

Rappresenta il mondo arcaico della Bretagna con il suo fervente misticismo *La visione dopo il sermone* (1888) di Paul Gauguin. L'artista francese coglie il momento in cui alcune donne bretoni, abbigliate nei loro costumi tradizionali, escono dalla chiesa dove avevano ascoltato un episodio, tratto dalla

Genesi, dove si narra della zuffa notturna di Giacobbe con un angelo misterioso. Affascinate dal sermone, queste donne si lasciano travolgere dalla fantasia e immaginano la biblica lotta, raffigurata sul vasto campo rosso sullo sfondo della tela. La caratteristica principale del quadro consiste nella coesistenza della dimensione reale, con le donne appena uscite dalla chiesa, e della dimensione

soprannaturale, con il sentimento religioso simboleggiato dall'angelo che ha allargato le ali in virtù di un potente afflato mistico. Per conciliare i due versanti, Gauguin accoglie le suggestioni provenienti dall'arte dell'Estremo Oriente. Nell'applicazione di colori smaglianti su una superficie omogenea e racchiusa da uno spesso contorno nero è evidente, infatti, l'influenza delle stampe giapponesi, ravvisabile anche

nell'essenzialità espressiva della lotta biblica, che richiama le raffigurazioni dei lottatori di sumo, in cui la mancanza della prospettiva è funzionale a rendere l'impressione di irrealità. Il quadro attirò le critiche del pittore connazionale Camille Pissarro, che lo accusò di «aver scopiazzato» gli artisti giapponesi. In sua difesa intervenne l'illustre critico d'arte George-Albert Aurier, il quale si disse invece «entusiasta» della commistione, ardita e suggestiva, tra Occidente e Oriente. (gabriele nicolò)



L'arte

quattro pagine

# Nucleo incandescente del Mistero cristiano

In una terra più di passaggio che di confine, è possibile avere un impatto sorprendente con l'arte liturgica che fa da ponte fra vecchio e nuovo, immergendosi nella cultura che preparò il Concilio. Non semplicemente opere con i loro autori, ma oggetti parlanti legati a una memoria viva, espressione potente di un'immaginazione creativa senza la quale la Chiesa abbandona la propria missione a tiepidezza, rassegnazione o burocrazia



di SERGIO MASSIRONI

Si chiama fino a oggi Palazzo della Nunziatura: pochi chilometri oltre il confine italiano, in Ticino, era il luogo in cui i rappresentanti dei Cantoni cattolici e il parroco di Balerna ricevevano il Nunzio apostolico durante le sue visite nella Confederazione elvetica, scortandolo in un secondo tempo al di là delle Alpi. Su questo sfondo ricco di storia, in una terra più di passaggio che di confine, per alcuni mesi è possibile avere un impatto sorprendente con l'arte liturgica che fa da ponte fra vecchio e nuovo, immergendosi nella cultura che preparò il Concilio vaticano II.

Una scelta coraggiosa e originale da parte della Diocesi di Lugano: oggetti parlanti, espressione potente di un'immaginazione creativa senza la quale la Chiesa abbandona la propria missione alla tiepidezza, alla rassegnazione o alla burocrazia. Nei vasi sacri raccolti a Balerna da don Angelo Crivelli – per gran parte calici donati a sacerdoti novelli negli anni Cinquanta e Sessanta – il nucleo incandescente del Mistero cristiano assume la lingua del Novecento per raggiungere la sensibilità dei convocati a mensa. L'Eucaristia ha da nutrire chi sente andare in frantumi un cuore di pietra e riceve un cuore di carne: questione

La liturgia ha in sé l'esigenza di rappresentare e istituire uno shock benefico in cui crollano le false immagini di Dio, il velo del tempio si squarcia e il sacro nutre un popolo del proprio carattere inedito. Lugano e il Ticino dimostrano di essere stati un crocevia di sensibilità e di culture in cui narrare il cristianesimo ha rappresentato una sfida consapevole

delicatissima, in cui dignità e bellezza hanno la precedenza su morale e consuetudini. Ciò che gli occhi vedono, ciò che i segni esprimono e i riti ospitano è radicalmente contemporaneo, perché a ciascuno vuole offrirsi come il Nuovo di Dio, desiderato e soverchiante. La liturgia ha in sé questa esigenza di rappresentare e istituire uno shock benefico in cui crollano le false immagini di Dio, il velo del tempio si squarcia e il sacro nutre un popolo del proprio carattere inedito. Incompatibile con il tradizionalismo, la grande Tradizione vive di un'attualizzazione permanente, che i decenni centrali del Secolo XX hanno espresso con vigore particolare. Sarà perché quando le fondamenta sono scosse – e due guerre mondiali sconvolsero un'intera configurazione del reale – tutto va ricostruito, la congiuntura formidabile di gusto e abilità tecnica che arrivò sugli altari ticinesi nell'immediato pre e post Concilio è nel segno dell'essenzialità ritrovata.

Vi è una coscienza piuttosto rara tra chi ha potere fra la sacrestia e l'altare, dalle parrocchie rurali alle grandi cattedrali: i riti che si svolgono in una chiesa, e i gesti eucaristici in particolare, sono ormai indecifrabili a molte persone, anche di quelle che scelgono di frequentarli. Non soltanto hanno perso di eloquenza per una distanza linguistica dei testi dalla vita, ma assai di più per una sorta di rarefazione della visibilità fisica dei segni. La tragica banalizzazzione dei segni sacri in epoca recente è non di rado dovuta a uno sforzo pastorale di far comprendere, di far vedere, sganciato dalla grande cultura. Eppure, la dissoluzione del bello e del vero come vertigine e sorpresa ha nella bontà eucaristica, quella del pane e del vino in cui un Altro si incontra, un luogo di resistenza che chiede studio e investimento. Ebbene, Lugano e il Ticino dimostrano di essere stati – almeno per un momento – un crocevia di sensibilità e di culture in cui narrare il cristianesimo ha rappresentato una sfida consapevole. Ciò ha re-



so particolarmente fertile la preparazione e la recezione del Concilio Vaticano II da parte di comunità ecclesiali di confine, geograficamente più esposte alla modernità e alla diversità. Esse hanno evidentemente sentito sulla propria pelle il cambiamento d'epoca che si stava preparando. Lo hanno decifrato e interpretato, osando veri e propri salti linguistici. Che questo si veda sull'altare, e non i fattori marginali o meramente funzionali, è un elemento centrale nell'idea di missione.

I calici, le patene, gli ostensori raccolti a Balerna testimonia-

no, in effetti, l'audace traduzione in lingua contemporanea degli elementi fondamentali nell'azione liturgica, il cui uso rinvia direttamente alla memoria di Gesù: «Ogni volta che farete questo, lo farete in memoria di me». Chi entra in una chiesa e chi vede un cristiano ha il diritto di essere condotto direttamente a questo snodo biografico e teologico della vicenda messianica. Spezzare il pane, condividere il calice. Lo sforzo di riconfigurare i gesti fondamentali del momento eucaristico ha impegnato il movimento liturgico novecentesco, specie a nord delle Alpi,



In mostra a Balerna, nel Canton Ticino

## Un tuffo nell'Odissea

Un viaggio in cui tre personaggi, accompagnati da un acido non vedente, esplorano il mondo fuori e dentro loro stessi, alle prese con uno spazio e un tempo in cui non riescono a ritrovarsi. Berardi «come è nella sua natura di teatrante a tutto tondo, è una forza della natura» scrive Gigi Giacobbe su Sipario.it parlando di Gianfranco Berardi (Premio Ubu 2018 miglior attore con lo

spettacolo *Amleto take away*) uno degli interpreti di *LidOdissea*, l'ultimo spettacolo della Compagnia Berardi-Casolari. Uno spettacolo che «nel ricordare a tratti le disavventure dell'eroe greco, ce lo restituisce al tempo d'oggi come la figura di un uomo che, per dirla con Sartre, vive a porte chiuse dove l'inferno sono gli altri». Un eroe, questo Ulisse della porta accanto, che si annoia giocando sulla spiaggia con la sua famiglia e ricorda Nausicaa, la ninfa Calipso e la maga Circe. «Capisce questo eroe

ritrovato che la società contemporanea è un'altra cosa, piena di Polifemi banchieri e di Amleti giustizieri, densa di gente per cui l'apparire è più importante dell'essere, pullulante di vuoti individui che pensano solo ad avere, accumulare ricchezze per raggiungere una felicità soltanto effimera». In un mondo sempre più complesso, «dove l'errore umano è sempre una colpa e i numeri contano più delle parole – si legge nelle note di regia – dove ogni azione deve essere performante, l'altra faccia della

medaglia è sempre e solo il fallimento». Dopo le date al Teatro Palladium, il 22 e 23 marzo scorsi, *LidOdissea* tornerà a Roma il prossimo 21 novembre, allo Spazio Rossellini; può essere prevista l'audiodescrizione dal vivo, realizzata grazie all'applicazione Converso, in collaborazione con la Civica Scuola interpreti e traduttori Altiero Spinelli. (silvia guidi)

quattro pagine



con ricadute tanto importanti su territori di provincia. Esserne eredi significa stimare il desiderio di quanti, come Zaccheo, ancora ci corrono avanti cercando di vedere Gesù. Oppure, come quei Greci, che avvicinarono l'apostolo Filippo esplicitando il medesimo desiderio: «Vogliamo vedere Gesù» (*Giovanni 12,21*). Anche oggi occorrono per questo interpreti, mediatori, traduzioni. Negarlo è negare la carne del Figlio di Dio, assunta per scardinare qualsivoglia spiritualizzazione e astrazione. In nome dei luoghi, delle storie, dei volti.

La semplificazione delle forme, allora, non è da intendersi come superficiale adeguamento alle mode o allo spirito del tempo. I calici svizzeri non cancellano il passato, ma liberano dalla pesante stratificazione che ancora copre i segni sacri quel poco che serve a dire tutto. Ci mostrano che senza dialogo con le tendenze artistiche, con le evoluzioni del gusto e con le migliori maestranze tecniche fallisce un'attenzione alla cultura in cui il Vangelo deve essere interpretato. Come sottolinea monsignor Nicola Zanini, delegato *ad omnia* dell'amministratore apostolico di Lugano, «abbiamo avuto dei precursori, dei veri e propri esplo-

I calici, le patene, gli ostensori raccolti a Balerna testimoniano l'audace traduzione in lingua contemporanea degli elementi fondamentali nell'azione liturgica, il cui uso rinvia direttamente alla memoria di Gesù: «Ogni volta che farete questo, lo farete in memoria di me». La bellezza dei segni sacri è solo un promemoria della bellezza di ciascuno, quella che rifiorisce ogni volta che, sedendoci a mensa, silenziosamente ci accorgiamo che è il Maestro a passare a servirci

ratori di un nuovo paesaggio ecclesiale, che ancora non ci siamo abituati ad abitare. Lasciare andare ciò che non occorre più, esplicitare meglio l'essenziale, rendere leggibile ciò che non passa: dopo secoli di tradizione, celebrare la fede domanda una leggerezza nuova, che riaccenda lo stupore e il desiderio».

È suggestivo, in tal senso, che le opere esposte in Ticino rinvino a persone e a luoghi che gli abitanti della diocesi possono legare a una memoria viva. Non semplicemente opere d'arte con i loro autori – come di solito si trova in un'esposizione – ma tracce di comunità, chiese e persone in cui il contatto col gesto eucaristico ha agito. Traspare quanta importanza, dignità e cura è stata riservata al mistero eucaristico e quale vitalità nella memoria di Gesù si è voluta condensare in ciò che i fedeli vedono quando celebrano. «Chi ha il dono della fede può allora confessarlo», continua monsignor Zanini: «Così è Dio: sempre avanti a noi, sempre lo stesso e sempre nuovo. Così è l'amore, quando non intiepidisce e giorno dopo giorno si rinnova. La memoria di Gesù e la nostra, allora, si intrecciano: la prima sostiene le altre, perché in lui ciò che passa si illumina dall'interno di una luce eterna». La bellezza dei segni sacri, in effetti, è solo un promemoria della bellezza di ciascuno, quella che rifiorisce ogni volta che, sedendoci a mensa, silenziosamente ci accorgiamo che è il Maestro a passare a servirci.

In senso orario dall'alto a sinistra:  
Calice e patena (1963) di monsignor Giuseppe Torti;  
calice e patena (1968) della cattedrale Lugano;  
calice (1961) della prima messa di don Gianfranco Quadrant;  
patena (1960 circa) di don Luigi Agustoni a Roma.



Jean Charles Cazin, «Nebbia sul fiume» (1889)

In «Mal di nebbia» di Nicoletta Gramantieri

## Una bambina ricrea la comunità

di SILVIA GUSMANO

Chi sono la grande povertà e la Grande guerra, quei mali che sembrano destinati ad avviluppare e travolgere l'umanità nei secoli, senza scampo. Ma contestualmente ci sono l'amicizia, il calore umano, la capacità di leggere la realtà su più piani, la

troppo alle sponde. «Chi c'è nel fiume? Chi c'è?» chiede ossessivamente il matto del paese, Minghini, mentre ripete una nenia solo in apparenza incomprensibile: ripete che gli annegati ritornano sempre. Dicendo troppo, rischiando di essere troppo convincente, Minghini viene rinchiuso in manicomio, in modo da non dare più fastidio.

Albertina però non demorde. È determinata nella sua ricerca: con l'aiuto di due amici e di alcuni partigiani mai scesi dalle montagne, vuole indagare, liberando così il paese dalla morsa della paura, del disonore e della vergogna. Se nel romanzo realtà e illusioni sono capaci di mescolarsi in modo suggestivo, è anche perché Albertina – figura sfaccettata e appassionante – è in grado di vedere e considerare a modo suo la povertà e la gioia, la luce e il dolore, i pericoli e l'avventura.

Albertina vive in un borgo emiliano su cui incombe una maledizione, che la dodicenne vuole indagare per liberare tutti dalla morsa della paura e della vergogna

memoria come valore anche intimo e familiare.

Tutto questo è *Mal di nebbia* (Roma, Emons, 2025, pagine 272, euro 14), romanzo per giovani lettori di Nicoletta Gramantieri, ambientato in un paesino emiliano alla fine del Secondo conflitto mondiale. Un paesino pieno di meraviglie e misteri in cui vive Albertina, dodicenne curiosa, intelligente e cocciuta.

Una maledizione incombe sul borgo. Si dice che durante la Prima guerra mondiale, dodici soldati rientrati dal fronte («Le famiglie a stento li riconoscono: non trovarono posto e agio nel paese che faticava a comprendere l'enormità di quel conflitto raccapricciante») piuttosto che tornare a combattere in battaglia preferirono gettarsi nel fiume dal Ponte Grande. Da allora, di notte, i fantasmi degli annegati riemergono dall'acqua, terrorizzando gli abitanti e facendo morire, per una febbre improvvisa, i bambini che si avvicinano

capaci di mescolarsi in modo suggestivo, è anche perché Albertina – figura sfaccettata e appassionante – è in grado di vedere e considerare a modo suo la povertà e la gioia, la luce e il dolore, i pericoli e l'avventura.

Gramantieri (direttrice della biblioteca Salsoborsa di Bologna) sceglie il realismo magico per raccontarci un mondo difficile, a tratti disperato. Non c'è niente di idealizzato nelle adolescenze che tratteggia, ma c'è la forza che viene da giovani e giovanissimi nutriti del coraggio di rifiutare maltrattamenti e prepotenze. E se la famiglia non è sempre un luogo accogliente e confortevole, se i cattivi non lo sono mai completamente, se la crudeltà a volte va a braccetto con lo spirito di sopravvi-

venza, attraverso Albertina il romanzo suggerisce che una via si possa comunque trovare.

Albertina ribalta la vendetta, lotta perché lei, i suoi compaesani e la comunità tutta possano essere finalmente liberi. Lotta scoprendo che male e bene sono più intorcinati di quel che farebbe comodo credere. Lotta scoprendo che la libertà passa, necessariamente, per una comunità finalmente unita.

«Sentii che tutto il paese era lì, intero, con tutto il bene e tutto il male. E che se le cose potevano ricomporsi sul prato forse potevano ricomporsi anche in me. (...) tornai a sedermi al tavolo con i miei genitori. I bambini morti continuavano a giocare, la nonna dormicchiava sotto al ciliegio. Vero mi sorrideva. (...) Mi accorsi che mancava qualcuno solo quando quel qualcuno arrivò. Sentimmo il rombo di un'Aermacchi ancora prima che entrasse nell'aia. La guidava la Smeralda. Dietro di lei un omino con la testa grossa si teneva stretto ai suoi fianchi. Aveva gli

Ci sono la grande povertà e la Grande guerra, ma ci sono anche l'amicizia, il calore umano, la capacità di leggere la realtà su più piani, la memoria come valore intimo e familiare. E c'è il matto Minghini, che ripete una nenia: «Gli annegati ritornano sempre»

occhi impauriti e i capelli spettinati dalla corsa. Corremmo tutti incontro a Minghini. Giado gli diede la mano. «E finita Minghini, siamo tutti salvi»».

Per i più giovani

Quattro pagine

**I**l fervente appello di Giacomo Leopardi alla natura, sentita come benigna, non va inteso come irrazionalismo mistico, ma come lotta

per una civiltà celebrata nella sua totalità e come impegno per valorizzare l'uomo nella sua integrità. In questo scenario si sviluppa una «biforcazione» (termine usato da Walter Binni). Da un lato si staglia l'eroismo, dall'altro lato serpeggia l'egoismo. Per il poeta, l'eroismo è la forma in cui l'amor proprio si traduce nell'uomo intero, generoso, attivo, poetico, nonché vicino alla natura come fu nelle epoche della classicità greca e latina. L'egoismo, invece, è il vizio, la sigla abietta dell'uomo contemporaneo che –

esercitando la ragione in modo gretto – riduce la zampillante sorgente dell'amor proprio al tornaconto individuale, al conformismo interessato e impoetico.

Leopardi mirava a configurare un uomo che, sulla base dell'amor proprio e dell'eroismo, sia rivolto al bene pubblico, e sia proteso al conseguimento della felicità personale pur sempre all'interno del consorzio sociale, fuori dal quale l'individuo svaporerebbe in una dimensione irrilevante e sterile, e nell'uggioso compiacimento di una *securitas* egoistica che conduce al tedio e, quindi,

## MINIMALIA

### Leopardi fra eroismo ed egoismo



alla morte delle illusioni. In un pensiero del 21 gennaio 1821, contenuto nello *Zibaldone*, il Recanatese scrive: «Eccoci tutti filosofi, eccoci tutti egoisti. Ebbene siamo noi felici?»

Che cosa godiamo noi? Chi è o fu più felice? Gli antichi coi loro sacrifici, le loro cure, negozi, imprese, pericoli; o noi, colla nostra sicurezza, tranquillità, ordine, amore del nostro bene e noncuranza di quello degli altri? Gli antichi col loro eroismo, o noi col nostro egoismo?». Da questo pensiero si evince una prospettiva di giudizio in cui vibra una tensione morale cui è

sottesa una mirata meditazione sulla politica, con particolare riferimento alla problematica legata agli urti, in quel tempo, fra la Restaurazione e i moti liberali in Italia e in Spagna. Una politica che Leopardi concepiva come la parte più importante della filosofia morale e che riteneva fosse funzionale alla «ricerca della felicità» perseguita dal singolo e dalla collettività. Alla luce di questa valutazione si chiariscono le ragioni della sua preferenza per i regimi democratici-popolari, repubblicani della Grecia e di Roma, e, al contempo, i motivi del suo rifiuto per il «compromesso» delle monarchie costituzionali, le quali in quegli anni rappresentavano il modello dei liberali moderati, privi – secondo Leopardi – di «conseguenziarietà» ideologica e morale.

di Gabriele Nicolò

## La pace si costruisce con la pace - Antologia

di CARLO MARIA MARTINI

**I**l tema della pace (...) è un tema immenso, denso di significati. Basta pensare ai vari significati che la parola *shalom* ha nella Bibbia ebraica: prosperità (anche fisica), buona salute, benessere, benevolenza, felicità, e «pace» come sintesi di tutte queste cose. Anche se potrebbe sembrare una semplificazione eccessiva, tuttavia può essere interessante fare un riferimento alle diverse etimologie della parola «pace» in alcune lingue antiche. Sembra che il greco *εἰρήνη* designasse soprattutto l'assenza di guerra, mentre il latino *pax* indica lo stare ai patti, l'osservare i trattati; *shalom*, infine, è la pienezza dei beni, la positività senza limiti. Ci troviamo di fronte a un tema senza fine ma anche molto logorato perché oggi tutti parlano di pace, tutti vogliono la pace, tutti manifestano per la pace. Ciascuno, poi, a suo modo e possibilmente senza pagarne il prezzo. Quindi è un tema che per qualche tempo si vorrebbe persino sospendere dal vocabolario, proprio perché rischia di logorarsi, di inflazionarsi. Io mi limiterò a suggerire qualche seme di riflessione che ho maturato in modo particolare vivendo in questo Paese, a partire dalle situazioni con le quali sono in contatto.

Senza una lotta contro l'idolo della potenza e della superiorità sull'altro non c'è un cammino reale di pace. A parole tutti la vogliono, possibilmente senza pagarne il prezzo

Anzitutto una cosa che a me pare ovvia, ma che spesso si dimentica: occorre distinguere tra la pace del mondo – anche in senso buono, pace sociale e politica – e la pace di Gesù.

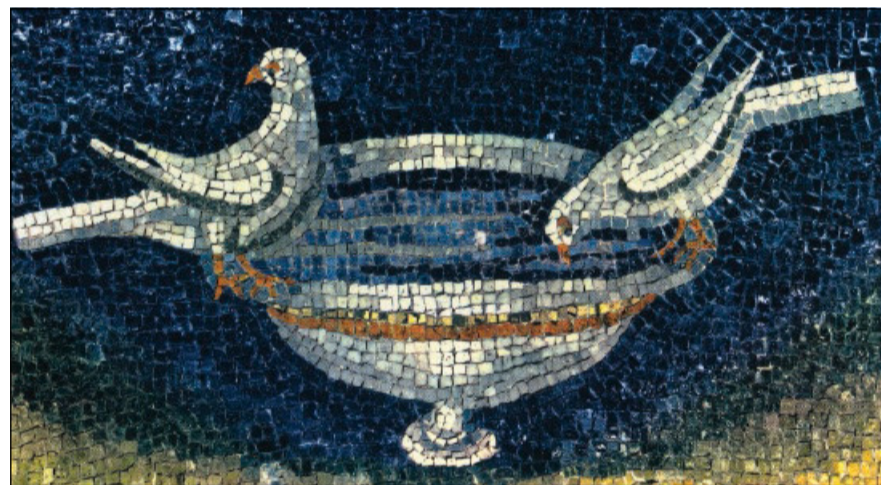
Gesù, nel vangelo di Giovanni (14,27), dice: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo». C'è una distinzione e bisogna accettarla; su di essa il Nuovo Testamento ritorna altre volte, per esempio nella seconda lettera ai Tessalonicesi (3,16): «Il Dio della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni modo», e questa non è la pace del mondo, la quale non è certamente «sempre e in ogni modo» ma è combattuta e

continuamente da rifare. Quindi la pace dono di Dio è qualcosa di molto più grande della pace del mondo. E come dice san Paolo ai Filippesi (4,7), questa pace di Dio «sorpasa ogni intelligenza», mentre la pace del mondo è a portata dell'intelligenza umana; quella sorpassa ogni intelligenza ed è quindi dono di Dio, che deve custodire i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù. Dunque questa pace è distinta dalla pace del mondo, è dono di Dio, è frutto della preghiera e può essere data anche in circostanze totalmente avverse. Mi ha colpito molto il colloquio con un giovane padre di famiglia palestinese, che mi diceva: «Se la pace non è dentro di noi, tutto il resto non conta». Che ci sia la pace nei cuori è dono del Signore: dobbiamo anzitutto chiederla. Tuttavia, tra la pace di Dio, la pace del cuore e la pace di questo mondo vi sono molteplici relazioni.

La pace del cuore è in rapporto per così dire «genetico» con la pace del mondo, con la pace sociale e politica, perché la pace del cuore non può che esprimersi nei rapporti sociali, rapporti di pace, di giustizia, di accoglienza. E ci sono rapporti che definirei anche di tipo escatologico, perché la pace politica, nel suo senso più nobile, tende all'unità del genere umano, a creare le condizioni per una pace universale, definitiva, quindi in qualche maniera rimane analoga e tende verso la pace piena che è dono di Dio. Il Concilio vaticano II ha prodotto una frase molto efficace a questo proposito: «La pace terrena è immagine ed effetto della pace di Cristo che promana da Dio». Quindi *Gaudium et Spes*, 78. Innanzitutto c'è la pace di Cristo che deriva da Dio, che però a sua immagine promuove una pace terrena: c'è dunque un legame tra le due, ed esiste perciò una responsabilità delle Chiese, non solo a livello di assistenza e di carità, ma soprattutto a livello di promozione del dono interiore.

La terza riflessione può apparire un po' pessimistica. La pace di questo mondo, che pure è così desiderabile e per la quale ci impegniamo, parte da un contesto sempre un po' ristretto. Istintivamente, anche se non esplicitamente, ha dei confini. È pace e sicurezza per la mia famiglia, per il mio clan, per il mio popolo, per il mio gruppo, per la mia nazione, e solo con fatica allarga i suoi orizzonti. Vorrei citare una frase di Primo Levi, tratta da *Se questo è un uomo*, che pessimisticamente, ma realisticamente,

dice: «A molti individui o popoli può accadere di ritenere più o meno consapevolmente che ogni straniero è nemico. Perlopiù questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente. Si manifesta solamente in atti saltuari e non coordinati e non sta all'origine di un sistema di pensiero.



Lunetta della cupola con gli apostoli, Mausoleo di Galla Placidia (particolare)

Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora al termine della catena sta il lager. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo». Dunque dobbiamo tenere conto di questa minaccia che è dentro il nostro cuore. La pace di questo mondo implicitamente ha dei confini, e solo con fatica li supera. È invece la pace di Dio a non averne. Visitando Betlemme, sentirete risuonare la frase «pace in terra agli uomini che Dio ama»: questa pace non ha confini. È anche annunciata qui a Gerusalemme, come ci dice Giovanni (20,26): «Gesù si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi». Ecco, questa è pace senza confini, è pace che non ha alcuna remora, che non ha alcuna chiusura.

Un'altra riflessione: la pace è un rischio. Da diverse persone che sono state molti anni in questo Paese, venendo da un altro continente, ho sentito fare questa affermazione: «Qui tutti vogliono la pace, però nessuno vuole pagarne il prezzo». La pace ha un prezzo. La pace si paga. Il brano che si legge nel vangelo secondo Matteo (5,39-40) è drammaticamente incisivo nel farci capire il prezzo della pace: «Se uno ti percuote la guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi ti vuole chiamare in giudizio per la tunica, tu lascia anche il mantello». Sono parole che si dicono, si leggono, ma poi la vita le smentisce quotidianamente, perché sono un intervento di Dio nella storia

umana. Eppure hanno anche una ragione umana e civile. Ciò che ho trovato di più bello su questo argomento è il messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della pace del 2002, dal titolo, che già spiega bene il tema: *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*. Questo documento mostra

molto chiaramente che il perdono ha anche un valore civile e politico, e che anche il rinunciare a qualcosa a cui si avrebbe diritto in via teorica, ha il medesimo valore. Finché non si arriverà a questo, ma si vorrà a tutti i costi ciò che ci spetta, facendo semplicemente l'elenco delle nostre ragioni, non si arriverà alla pace, perché non si sarà voluto pagare niente. La pace invece ha un costo, richiede un compromesso anche nel senso di lasciar cadere alcuni diritti rivendicati; è chiaro che poi saranno le trattative a individuare quali. Se però si parte con la sola idea che bisogna conservare la totalità dei propri diritti, non sarà possibile arrivare umanamente alla pace. Questo è un punto che sento molto, e credo che l'esperienza quotidiana lo confermi in continuazione.

Il sesto pensiero che vi lascio è che la pace, in un mondo segnato dal peccato, suppone costante volontà di perdono; questo anche nelle famiglie, all'interno delle comunità, tra le Chiese, e poi ancora di più nel contesto civile. Uno dei punti sui quali ho molto insistito nel mio ministero a Milano è che il perdono ha anche un rilievo nel diritto penale: tutto ciò che riguarda la pena, il carcere, la difesa, i crimini, la punizione non può essere gestito sulla base della sola e pura giustizia dei codici, ma richiede anche questo aspetto. Anche nazioni che sono riuscite a superare situazioni drammatiche di divisione, per esempio il Sudafrica e il Perù, si sono fondate non solo sulla verità e sulla giustizia,

ma anche sulla riconciliazione. Penso in questo momento a tutti i detenuti che ho incontrato in questi anni a Milano. Ho sempre detto loro che il nostro sistema penale è da riformare, con questa sua insistenza quasi esclusiva sulle carceri: esso va superato, lasciandoci ispirare anche da pagine evangeliche che possono apparire fuori dal mondo ma che in realtà incidono molto nella carne di una umanità peccatrice.

Una settimana di riflessione riguarda i conflitti. Essi sono sempre il risultato di passioni umane. Lo dice chiaramente la lettera di Giacomo (4,1-2) in un testo molto esplicito: «Da che cosa derivano le liti che sono in mezzo a noi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete. Invidiate e non riuscite ad ottenere. Combattetevi e fate guerre». Senza una lotta contro le passioni umane, contro l'idolo della potenza, del successo, della superiorità sull'«altro», senza una lotta contro tutto questo non c'è un cammino reale di pace. E queste cose, come diceva già Levi nel brano che ho citato, sono dentro di noi. Quindi, mentre portiamo dei messaggi di pace agli altri, siamo invitati a esaminarci dentro: perché i germi della guerra sono anche dentro di noi.

Infine, come ultimo pensiero, vorrei esprimere l'importanza della preghiera di intercessione per la pace. Se la pace è dono di Dio, se da questo dono può nascere un processo di pacificazione, allora occorre una preghiera di intercessione che si unisca alla preghiera di Gesù, quella di cui parlano *Romani* 8 ed *Ebrei* 7 (Gesù che sempre intercede per noi). E quindi la nostra preghiera raggiunge in qualche modo quella di Gesù, perché la nostra è molto povera. Io cerco di vivere qui la preghiera di intercessione, anzi le ho dato il primo posto, la priorità su tutto ciò che intendo fare qui a Gerusalemme, però proprio per questo sento la povertà estrema di questa preghiera. Ora sento che questa goccia si unisce al fiume di preghiera che nasce da tutte le Chiese, da tutte le comunità cristiane, da tutte le comunità che pregano, anche fuori dall'ambito cristiano; tutte queste preghiere costituiscono un fiume, un mare, e questo mare è tutto riassunto nella preghiera di intercessione di Gesù al Padre, quindi è una preghiera efficace. Il vostro cammino sarà dunque accompagnato dalla preghiera e sarà questa la carta decisiva su cui puntare. Dobbiamo giocare anche tutte le altre, ciascuno secondo le sue responsabilità, ma questa è la carta decisiva, quella che unisce il cielo e la terra, che fa sì che la pace di Dio risplenda nei nostri cuori e si diffonda come per contagio, aiutando molti.



A fine 2002, un pellegrino si mette in cammino. Lascia Milano dopo ventidue anni, diretto a Gerusalemme, verso una vita di preghiera, studio, riserbo e incontri. L'anno dopo, a Betlemme, il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012) dialogherà con i sacerdoti del Patriarcato latino di Gerusalemme, sostenendo e ribadendo la necessità vitale della *lectio divina*. Alcune di queste meditazioni sono state raccolte in *Da Betlemme al cuore dell'uomo* (Edizioni Terra Santa, 2013), da cui è tratto il brano che pubblichiamo. (giulia galeotti)



## Le vie dolorose di Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

bile, il bene.

Da più di diciotto mesi il mondo vede quello che succede a Gaza ma non guarda e non trova la possibilità di fermare la morte e la sofferenza di più di due milioni di persone.

Da troppo tempo assistiamo impotenti ad azioni disumane nell'indifferenza di chi vede i profitti della guerra e consente il fuoco che distrugge persone e ospedali, ma non vede, finge di non vedere e permette

modalità disumane di morti che superano, per numero e per atrocità, l'irragionevole legge della vendetta.

Chi giustifica la violenza, chi provoca morte, chi costruisce piani di guerra, chi non aiuta la vita e impedisce gli aiuti e i soccorsi può ancora definirsi responsabilmente capace di governare e di cambiare nel bene la storia dell'umanità?

Abbiamo visto immagini e abbiamo sentito racconti dolorosi. Abbiamo visto persone spinte verso l'alto da strumenti di morte costruiti e



commercializzati da altre persone. Abbiamo visto persone morire di fame, di sete, di mancanza di cure, di caldo, di freddo perché altre persone lo hanno permesso.

È questa la coscienza della nuova umanità, è questa la comunità umana che arriva sulla luna e non salva il simile?

Sono tempi lunghi e bui che registrano morte e disperazione: non si rimedia agli errori del passato, annullando le logiche del potere. Non si sconfigge il silenzio che avvolge l'odio, non si chiede giustizia con la voce della verità.

Tante madri e tanti padri soffrono come Maria per la perdita dei figli, troppi figli hanno perso l'amore e la protezione di madri e di padri, sopravvivendo nel dolore.

In questa Settimana Santa percorriamo con il cuore le vie dolorose di Gaza, percorriamole con la speranza di pace e con la certezza del Cristo Risorto.

Sconfiggiamo la paura e l'oscurità con la luce della risurrezione per poter vivere pienamente la santa Pasqua proclamando davanti alla tomba vuota: «Non è qui! Non è più qui, Cristo è andato a Gaza!». Il Risorto è speranza di vita per i cristiani di Gaza: preghiamo perché possano restare testimoni di fede lungo le vie dolorose della loro terra. (*ibrahim.faltas*)

### LA BUONA NOTIZIA

## L'amore che muove

CONTINUA DA PAGINA 1

polcro era stato chiuso con una grossa pietra che non poteva sparare di rimuovere. Pochi giorni prima era rimasta ai piedi della croce, impotente, mostrando però la sua fedeltà, e ora si sentiva di nuovo impotente, mossa solo dall'amore e dalla lealtà dovuti alla bontà del suo Signore, anche se una pietra si frapponesse tra lei e il suo volersi prendere cura di lui.

Ma quando giunse al sepolcro vide la pietra rimossa e il sepolcro vuoto. Corse a riferirlo ai discepoli dicendo che loro – i romani, le autorità del Tempio – «hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'abbiano messo». Pietro e Giovanni si precipitarono

al sepolcro per avere conferma di ciò che lei aveva detto. Il sepolcro era davvero vuoto. Pietro entrò e si guardò attorno. Lui e Giovanni notarono «i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte». Erano l'unica prova che trovarono e che poteva suggerire da chi o con quale animo il corpo era stato rubato.

Quei panni di lino potevano essere stati portati via insieme al corpo, oppure, se il furto era stato violento e frettoloso, potevano essere caduti a terra. Ma qualcuno sembrava essersi fermato un momento per mettere le cose in ordine, come un ospite cortese che prende congedo dalla casa della Morte. (*marilynn robinson*)

### Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Molegbe (Repubblica Democratica del Congo) il Reverendo Sacerdote Joseph Mopepe Ngongo, dottorando in Teologia presso l'«Université Catholique du Congo».

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tulle (Francia) il Reve-

rendo Padre Éric Bidot, O.F.M. Cap., già Ministro Provinciale della Provincia Cappuccina di Francia.

Il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico del Vicariato Apostolico di Pilcomayo (Paraguay) il Reverendo Padre Miguel Fritz, O.M.I., finora Amministratore Apostolico del medesimo Vicariato Apostolico.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Repubblica Democratica del Congo, in Francia e in Paraguay.

### Joseph Mopepe Ngongo vescovo di Molegbe (Repubblica Democratica del Congo)

Nato il 15 luglio 1966 a Gemena, diocesi di Molegbe, è entrato nel Seminario propedeutico Saint François d'Assise di Katokoli, e ha studiato Filosofia presso il Seminario maggiore Saint Jean-Baptiste di Bamanya e Teologia presso l'«Université Catholique du Congo». Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 19 marzo 1995, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: licenza in Teologia presso l'«Université Catholique du Congo» (1995-1997); formatore (1997-2002) e rettore (2002-2011) del Seminario maggiore interdiocesano Saint Pierre et Saint Paul a Lisala. Nel 2011 ha iniziato gli studi per il dottorato in Francia dove, al contempo, è stato vicario della Cattedrale Notre Dame Saint Jacques a Reims (2011-2021). Inoltre, è stato moderatore delle parrocchie dell'Espace missionnaire Sedan-Yvois e cappellano delle Equipes du Rosaire dell'arcidiocesi metropolitana di Reims (2021-2024). Nel 2024 è ritornato in Patria per concludere gli studi di dottorato presso l'«Université Catholique du Congo» a Kinshasa.

### Éric Bidot vescovo di Tulle (Francia)

Nato il 15 maggio 1971 a Parigi, dopo gli studi secondari a Versailles, ha ottenuto la laurea in Diritto pubblico e compiuto gli studi Filosofico-Teologici al Centre Sèvres a Parigi. Ha emesso la professione perpetua

nell'ordine francescano dei frati minori cappuccini nel 2005 ed è divenuto sacerdote il 29 giugno 2007. Ha ricoperto i seguenti incarichi: collaboratore pastorale nella parrocchia di San Luca a Clermont-Ferrand (2007-2008); superiore della Comunità a Clermont-Ferrand (2009-2014); ministro provinciale della provincia dei cappuccini in Francia (2014-2023); presidente della Conferenza dei ministri provinciali cappuccini dell'Europa del Nord (2019-2024).

### Miguel Fritz vicario apostolico di Pilcomayo (Paraguay)

Nato il 10 maggio 1955 ad Hannover, Germania, ha ottenuto il diploma in Teologia presso la Gutenberg University di Mainz e la licenza in Antropologia presso la Universidad Politécnica Salesiana di Quito. Ha emesso i voti perpetui nei missionari oblati di Maria Immacolata (Omi) nel 1980 e, ordinato sacerdote il 28 maggio 1981, è stato viceparroco a Gelsenkirchen, in Germania (1981-1984). Trasferitosi in Paraguay, è stato viceparroco a Colonia Independencia, diocesi di Villarrica del Espíritu Santo (1985-1987), ha prestato servizio nella Casa di Formazione della sua congregazione a Lambaré, in Asunción (1987-1988), viceparroco di Santa María, nel vicariato apostolico di Pilcomayo (1988-1994); vicario generale di Pilcomayo e parroco di Santa María (1995-2006); superiore nella Provincia Omi del Paraguay (2007-2010); membro del Consiglio generale dell'ordine presso la casa generalizia a Roma (2010-2016); vicario generale di Pilcomayo e parroco di San Leonardo (2016-2022). Dal 2022, è amministratore apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* del vicariato apostolico di Pilcomayo.

## L'arcivescovo Shevchuk sulla "Via Crucis" dell'Ucraina in guerra «La speranza è la fonte della nostra sopravvivenza»

di SVITLANA DUKHOVYCH

**F**ede e forza d'animo, resilienza e speranza in Cristo che ha vinto la morte, anche quella che strazia il cuore dopo l'ennesima strage di civili: Sviatoslav Shevchuk, arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, racconta ai media vaticani di una nuova Settimana Santa in tempo di guerra, cominciata con l'attacco russo sulla città di Sumy nella Domenica delle Palme, che ha ucciso 34 persone e ferite circa 120, tra cui una quindicina di bambini. Un altro colpo crudele che però, dice, non ha intaccato né il senso di umanità né le convinzioni più profonde dell'anima.

*Siamo nell'Anno Santo che ha per tema "Peligrini di speranza". Anche la solennità della risurrezione ci porta a pensare alla speranza. Come è cambiata la speranza della gente in Ucraina, e in particolare dei fedeli cattolici, in questi anni di guerra?*

Per noi oggi la speranza è davvero la fonte della nostra sopravvivenza, della capacità di resistere, andare avanti. Penso che la speranza in quanto tale non sia cambiata, perché sempre la nostra speranza è il Signore Gesù Cristo. Ci affidiamo non a qualcosa ma a qualcuno. E questa relazione con Gesù che ha sofferto per noi, che è morto e risorto, è la fonte della nostra speranza. Forse quello che cambia è il modo di percepire questa speranza e capire quanto sia importante non soltanto avere sentimenti di speranza – così come di solito si dice: «Speriamo che andrà tutto bene» – ma avere la speranza come virtù. Cioè come una forza infusa dallo Spirito Santo, una forza del Risorto che vive e pulsa dentro di noi. E devo dire che quanto aumenta il dolore, tanto aumenta anche questa percezione che la forza di Cristo risorto non è soltanto con noi, ma è in noi. La speranza è veramente una realtà che viviamo. Per questo siamo veramente molto grati a Papa Francesco che ha aperto le porte della speranza. Devo dire che molta gente viene in pellegrinaggio, soprattutto in questo periodo della Quaresima, alle nostre cattedrali, ai nostri santuari, proprio per far accrescere questa speranza. I pellegrini partecipano ai sacramenti della confessione e dell'eucaristia, pregano per il Papa e per la sua salute e ricevono queste grazie che l'Anno Santo ci offre e il Santo Padre ci fa sperimentare non soltanto a Roma, ma anche qui da noi.

*In Ucraina molte persone soffrono per lutti, per traumi che colpiscono nel corpo e nell'anima. C'è il rischio che tutta questa sofferenza offuschi il senso della risurrezione?*

Questa Settimana Santa, la Settimana della Passione del Signore, è purtroppo cominciata con una grande tragedia. A Sumy, mentre la gente stava pregando nelle chiese per la Domenica delle Palme, nella cattedrale ortodossa del patriarcato di Mosca sono caduti durante l'omelia due missili che hanno causato 34 morti, tra cui due bambini, e 119 feriti, inclusi 15 bambini. Anche qui nella città di Kyiv ogni notte viviamo sotto i bombardamenti. Ciò non accadeva con questa intensità nei mesi precedenti. Si vede un'escalation, un acca-

nimento molto molto forte. E tuttavia dalla nostra gente questa sofferenza non è avvertita come un qualcosa di insormontabile, ma come un cammino. Sappiamo che siamo sulla via Crucis. Anche il dinamismo della via Crucis non è stare fermi, ma camminare, un cammino che dalla sofferenza va verso la risurrezione. E stiamo camminando insieme. Ho parlato con il nostro sacerdote che svolge il suo servizio a Sumy, padre Olexandr Dyadya, che è anche il direttore della nostra Caritas locale. Mi ha raccontato delle cose straordinarie:



Soccorritori ispezionano le macerie nel luogo dell'attacco missilistico russo a Sumy, a nord-est dell'Ucraina (foto: Roman Philipey/Asp)

dopo gli attacchi la gente non è scappata dalla città, ma collabora per soccorrere, per pulire le strade, anche per prepararsi alla Pasqua. Dopo l'attacco la gente non è impaurita, anzi è più motivata a restare, resistere e aiutare a sistemare le conseguenze dell'attacco. È straordinario perché umanamente verrebbe da dire: «Fuggi da questo posto dove sembra regni solo la morte». Invece, no. Questo dimostra che la gente ha un diverso approccio a questa tragedia, l'approccio non degli impauriti ma di chi riesce a vincere la paura grazie alla fede in Dio. Mi ha raccontato il nostro sacerdote che questi due missili sono caduti proprio a 200 metri dalla sede della Caritas, dove lavorano 50 persone. Il giorno seguente tutti erano lì, a lavorare, aiutare coloro che hanno perso la casa, che sono negli ospedali, che hanno grande necessità di sostegno. Quello che ci preoccupa di più sono i bambini. Colgo l'occasione per ringraziare la Caritas italiana, che si è offerta di prendere venti bambini dalla città di Sumy e offrire loro la possibilità di partecipare ai campi estivi in Italia. In ogni caso, come mi ha detto il sacerdote, sono centinaia i bambini che avrebbero bisogno di vivere due-tre settimane in parti del mondo più tranquille, un periodo che li aiuti a livello psicologico e spirituale. Dunque, anche dopo questa tragedia la gente non è disperata: sta manifestando la propria umanità, la fede cristiana, la solidarietà, quella che vince la paura.

*In queste circostanze così dure, come riesce la Chiesa ucraina a celebrare l'Anno Santo assieme alla Chiesa universale?*

In questo anno giubilare riscopriamo quello che sempre abbiamo sempre professato nella fede, la comunione dei santi. È proprio questa comunione dei santi, dello stare insieme come Chiesa, lo spazio dove il Risorto è presente, Lui che è la fonte della nostra speranza e la forza per vivere il pellegrinaggio terreno, ma anche lo spazio dello scambio dei doni fra il cielo e la terra. Questo ci rende sempre più resilienti, ci aiuta a resistere. Camminando insieme impariamo veramente a essere empatici, quindi non a interessarci solo del nostro percorso, ma a entrare un po' anche nella situazione dell'altro. Sentiamo molto questa solidarietà della Chiesa cattolica, che adesso per noi in Ucraina è fonte della nostra capacità di poter servire. Ognuno condivide tutto quello che ha: l'Ucraina condivide con il mondo la sua speranza, il suo spirito, anche in un contesto di guerra. E vediamo come questo risuona nei cuori dei milioni di cattolici in tutto il mondo. E allora vi ringraziamo di questo camminare assieme a noi.



Accademici, familiari degli ostaggi e scrittori premono per un accordo di tregua

## In Israele ondata di petizioni per porre fine alla guerra a Gaza

TEL AVIV, 15. Mentre continua tra le parti il "tira e molla" sul negoziato per una nuova tregua a Gaza, cresce di giorno in giorno in Israele il numero delle petizioni civili per arrivare a un accordo di liberazione degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas, in appoggio all'appello degli oltre 1.000 veterani dell'aeronautica militare dei giorni scorsi.

È di queste ore la notizia che decine di ex ambasciatori ed ex alti funzionari del ministero degli Esteri israeliano hanno firmato una lettera in cui chiedono il rilascio immediato di tutti i sequestrati, anche a costo di porre fine alla guerra. In una petizione separata, circa 3.500 accademici esprimono sostanzialmente la stessa posizione. Inoltre, 23 ostaggi liberati e circa 200 loro familiari sottoscrivono un documento di sostegno ai riservisti dell'Idf licenziati per il loro giudizio contro la guerra. Durissima, infine, la presa di posizione di 350 scrittori e intellettuali, tra cui David Grossman, Shifra Horn, Fania Oz-Salzberger, Yehoshua Sobol, Ilan Sheinfeld,



Zeruya Shalev e altri poeti, editori, traduttori, illustratori e professionisti della letteratura, che accusano il premier, Benjamin Netanyahu, di aver in questi mesi «ostacolato» un'intesa «temendo che la fine della guerra avrebbe significato la fine del suo governo e della sua libertà come imputato». Tutti segnali di un malessere profondo che sta montando all'interno del Paese.

Su un possibile nuovo cessate-il-fuoco Hamas ha detto di aver «ricevuto una bozza israeliana che includerebbe, per la prima volta, il disarmo» del movimento islamista. A dirlo in un'intervista ad Al Jazeera il funzionario di Hamas, Sami Abu

Zuhri, il quale ha però sottolineato che «questa è un milione di volte una linea rossa»: una proposta che dunque l'organizzazione respinge. Hamas, invece, sarebbe pronta a rilasciare tutti gli ostaggi in cambio della fine della guerra e del ritiro delle forze dell'Idf dalla Striscia, ha ribadito Abu Zuhri.

Nell'enclave, un attacco israeliano ha colpito nuovamente l'ingresso settentrionale di un ospedale da campo in cui si erano rifugiati migliaia di sfollati. Si tratta del Kuwaiti Field Hospital di Mawasi, nel quale - riferisce il portavoce della struttura - sarebbe rimasto ucciso un medico e ferite diverse persone.

## Sumy nuovamente colpita da un missile balistico

L'esercito ucraino ha lanciato diversi droni sulla città russa di Kursk

KYIV, 15. Le forze armate di Mosca hanno colpito nuovamente ieri sera con un missile balistico la città ucraina di Sumy, dove domenica scorsa almeno 34 civili sono morti per un bombardamento russo sul centro della città, scatenando l'indignazione di diversi leader occidentali e dell'Onu. Lo riporta Rbc-Ucraina, citando l'aeronautica militare e l'amministrazione di Sumy.

Non ci sono ancora dettagli sul luogo in cui i russi hanno colpito, né sul tipo di missile utilizzato.

Poche ore dopo, l'esercito ucraino ha lanciato diversi droni sulla città russa di Kursk vicina al confine. L'attacco ha provocato la morte di una donna e nove feriti. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa statale russa Tass, citando fonti militari locali. Secondo quanto riferito, diverse strutture sono state danneggiate dalle esplosioni e alcuni edifici hanno preso fuoco, tra cui un garage utilizzato per le ambulanze.



Nonostante i ripetuti attacchi russi, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, è tornato ad accusare Kyiv. «Mai iniziare una guerra con qualcuno che è 20 volte più grande di te», ha affermato alla Casa Bianca durante la visita del presidente del Salvador Nayib Bukele, salvo poi correggere il tiro e incolpare anche la Russia. «Questa è una guerra che non sarebbe mai dovuta iniziare. Biden avrebbe potuto fermarla; Zelensky avrebbe dovuto fermarla e Putin non avrebbe mai dovuto avviarla», ha poi

precisato il presidente statunitense.

Il ministro degli Esteri di Kyiv, Andriy Sybiha, ha quindi invitato i leader dell'Unione europea a recarsi in visita in Ucraina il prossimo 9 maggio (festa dell'Europa, per l'Ue, ma della vittoria nella Seconda guerra mondiale, in Russia). L'obiettivo, approvando nuove sanzioni (sarebbe il diciassettesimo pacchetto) entro i primi di maggio, quando l'Unione europea si darà appuntamento a Varsavia, è quello di spingere Putin a cercare la pace.

A colloquio con suor Rached, direttrice di una scuola in un quartiere di Beirut colpito dai raid israeliani

## «Per costruire il Libano del futuro educiamo al dialogo, al confronto e alla convivenza»

da Beirut  
GIORDANO CONTU

I figli non sono più tornati a scuola. Un disastro per circa 200 famiglie che hanno perso la casa e abbandonato Beirut. Quando i bombardamenti israeliani in Libano si sono intensificati a inizio anno l'istituto è stato evacuato perché troppo vicino alla zona bersagliata. Una situazione che ha generato angoscia e stress fra studenti, insegnanti e genitori.

sa dei recenti bombardamenti che interessano la periferia sud di Beirut, proprio vicino a noi, siamo arrivati a 721 alunni, con età compresa dai 3 fino ai 17-18 anni», dichiara ai media vaticani suor Wafaa Rached, direttrice della scuola. La religiosa racconta che nei mesi scorsi erano state costrette improvvisamente a evacuare l'istituto. Una mattina, mentre gli attacchi aerei divenivano più intensi, avevano invitato i genitori a prendere i figli e riportarli a ca-

abbiamo creato un team d'emergenza per assicurare loro supporto materiale (raccolta di generi alimentari nei supermercati) e psicologico (ascolto telefonico di sfoghi e condivisioni delle paure), poi l'assistente sociale ha accolto i nuclei familiari più colpiti ed è iniziata la consegna di pacchi alimentari, prodotti per l'igiene, medicinali, materiale scolastico». Da circa un mese le lezioni sono tornate in presenza. Alla maggior parte delle famiglie però serve ancora aiuto per continuare a fare studiare i figli.

La scuola non riesce a rispondere a tutti i bisogni, ma la crisi bellica è stata anche una «occasione» per rafforzare un progetto scolastico di sensibilizzazione alla povertà. Si tratta di educare i giovani sull'importanza di aiutare chi si trova nel bisogno e in situazioni di fragilità. «Sebbene la maggior parte dei nostri alunni provenga da contesti di povertà, è interessante notare che spesso sono stati proprio gli studenti che mancano di tutto i più attivi, generosi e impegnati in questo progetto di aiuto alle famiglie colpite dalla guerra. Perché il povero sente la sofferenza del povero e si mette subito al servizio degli altri», spiega suor Rached. Insomma, come un'attività scolastica insegna ai giovani il valore della cittadinanza, così gli educatori hanno usato anche il fenomeno bellico per formare la prossima generazione di adulti impegnati e responsabili.

A differenza della guerra, che divide le genti e le polarizza in due schieramenti contrapposti, «mai all'interno della scuola qualcuno dice all'altro "tu sei musulmano", "tu sei cristiano". È da qui che si parte

per costruire il Libano del futuro. Perché qui a scuola i ragazzi imparano cosa vuol dire essere diversi e come rispettarli, non con le armi, ma con il cuore e il dialogo», prosegue la direttrice. Certamente, la guerra ha fatto sentire i suoi nefasti effetti anche all'interno della scuola a Baabda, dove gli alunni sono per metà musulmani e per metà cristiani.

«Alcuni studenti musulmani erano frustrati perché la loro comunità era colpita direttamente da Israele e si chiedevano: "Perché noi e non gli altri?". A scuola li abbiamo rincuorati dicendo chiaramente: "Qualunque sia la tua religione, qui serviamo l'essere umano. Per noi, siete persone, non etichette religiose". Con i ragazzi affrontiamo sempre questi argomenti insieme e li discutiamo apertamente: "Cos'è la differenza? Cosa vuol dire accogliere l'altro? Cosa significa amare chi è diverso da me?" Abbiamo avviato percorsi di riflessione per aiutare i giovani a esprimere la violenza e il rifiuto che sentono dentro, e da lì siamo riusciti ad avvicinarci gli uni agli altri», conclude suor Rached.

L'attenzione della scuola delle Suore della carità a Beirut oggi più che mai è focalizzata sull'educazione ai valori umani ed evangelici. Grazie alla speranza, cui è intitolato l'Anno santo, anche la guerra si è trasformata in un'occasione di apprendimento, come se fosse uno degli incontri scolastici del "club filosofico" in cui si incoraggiano il confronto, la collaborazione, la conoscenza reciproca. Perché, come ci ha detto la direttrice: «Se non lo conosci, resta un nemico. Se lo conosci, può diventare un fratello, anche se diverso».

Pechino blocca l'export di terre rare strategiche

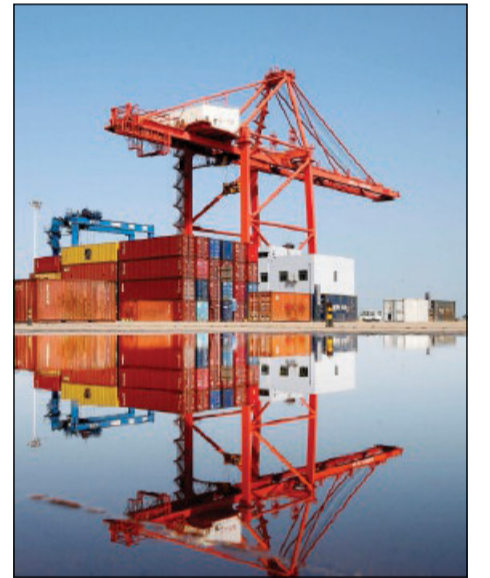
## Entra nel vivo lo scontro commerciale tra Usa e Cina

WASHINGTON, 15. Non si tratta più solo di dazi: la Repubblica Popolare Cinese ha bloccato l'export di sette terre rare strategiche, utilizzate in settori chiave come elettronica, difesa, semiconduttori e aerospaziale. Una risposta sofisticata ai dazi americani varati dal presidente Donald Trump, che punta al cuore delle catene di produzione globali. Mentre il presidente cinese Xi Jinping rafforza le relazioni nel Sud-Est asiatico - ieri da Hanoi ha ribadito che «in una guerra tariffaria non ci sono vincitori» - i mercati osservano. E, oggi, manifestano segni di stabilizzazione: Tokyo chiude a +0,83 per cento, trainata dalle case auto grazie a un'apertura di Trump a un possibile allentamento dei dazi sul settore. In Europa, Milano ha aperto con uno +0,58 per cento, Francoforte +0,66 per cento e Parigi +0,07 per cento. L'attenzione resta alta dopo che ieri Wall Street ha favorito un rimbalzo generalizzato in Europa, ma dietro il recupero si intravedono le faglie: il dollaro traballa, l'oro continua la sua corsa verso i 4.000 dollari l'oncia e i rendimenti dei Treasury americani restano alti, segno di una fiducia incrinata.

Nel frattempo, Trump continua con le sue mosse a singhiozzo. Dopo gli annunci eclatanti delle scorse settimane, ora promette «flessibilità» per le aziende che rientrano negli Usa ma annuncia nuove tariffe sui semiconduttori, per ora esentati. La base repubblicana approva, ma il malcontento sociale cresce: il 65 per cento degli americani teme effetti negativi sull'economia e il 75 per cento si aspetta rincari nei prezzi. Le stesse

aziende automobilistiche lanciano l'allarme sui costi. E la Fed avverte: con dazi così estesi, il rallentamento sarà inevitabile. I numeri della manifattura non aiutano. Negli Usa solo il 9 per cento degli occupati lavora nel manifatturiero. Chi popolerà le nuove fabbriche? Chi investirà in un contesto così instabile? Più che un piano industriale, la strategia repubblicana sembra più una narrazione geopolitica in chiave anticinese e volta a regolare il deficit commerciale col resto del mondo.

Nessuno è esentato. Perciò alleati americani si stanno muovendo per limitare i danni: oggi a Washington è arrivato il commissario europeo Maros Sefkovic. Alta è l'attenzione sulle prossime mosse della Bce per un nuovo taglio dei tassi, previsto giovedì. Lo stesso giorno è atteso a Washington il primo ministro italiano Giorgia Meloni. Obiettivo: fare dell'Europa una zona libera dai dazi. Una mossa ambiziosa proprio mentre, nel Vecchio Continente, si parla sempre più di ipotetici contro-dazi e ci si confronta sul futuro delle relazioni transatlantiche.



Dirigenti, insegnanti e famiglie hanno perciò attivato un progetto di emergenza per aiutare i più colpiti fra loro. Così affronta le conseguenze della guerra la scuola delle Suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret a Baabda, un quartiere a sud di Beirut, adiacente a Dahiya, la roccaforte di Hezbollah presa di mira dai raid aerei. Nonostante le difficoltà, l'istituto continua a promuovere la convivenza pacifica e il rispetto tra le diverse confessioni religiose, elemento distintivo dell'identità del Libano.

«Noi ci troviamo nella zona colpita dalla guerra. Prima del conflitto avevamo poco più di 800 studenti, mentre ora a cau-

sa. Le suore ci mostrano le foto scattate coi telefonini in cui si vedono colonne di fumo che si alzano in cielo a meno di un chilometro di distanza. Possiamo solo immaginare i rumori sconcertanti delle esplosioni che terrorizzavano ragazzi, genitori, insegnanti e dirigenti scolastici.

«Avevamo ripreso l'insegnamento in modalità ibrida - continua la religiosa -, cioè una parte degli studenti presenti in classe e gli altri a casa con la didattica online. Tuttavia, il conflitto aveva creato molta ansia e stress. Molti genitori inoltre hanno avuto le abitazioni distrutte dai bombardamenti. In quel momento

“

«Il 15 aprile ricorrerà il secondo triste anniversario dell'inizio del conflitto in Sudan, con migliaia di morti e milioni di famiglie costrette ad abbandonare le proprie case. La sofferenza dei bambini, delle donne e delle persone vulnerabili grida al cielo e ci implora di agire. Rinnovo il mio appello alle parti coinvolte, affinché pongano fine alle violenze e intraprendano percorsi di dialogo, e alla Comunità internazionale, perché non manchino gli aiuti essenziali alle popolazioni».

(Papa Francesco all'Angelus di domenica 13 aprile)

”

## «La più grave crisi umanitaria degli ultimi decenni»: la testimonianza degli operatori dell'ong Coopi L'inferno sudanese, ignorato dai potenti

di STEFANO LESZCZYNSKI

In Sudan due anni fa, il 15 aprile 2023, scoppiava un brutale conflitto tra le Forze armate sudanesi (Saf) e i paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf), provocando la più grave crisi umanitaria al mondo. Una guerra però dimenticata, passata in secondo piano rispetto agli altrettanto drammatici scenari in Ucraina e a Gaza, il cui impatto in termini di sfollamento, cibo, acqua e sanità rischia di precipitare ulteriormente, investendo buona parte dell'Africa orientale e mettendo a rischio milioni di vite.

«Quello che sta avvenendo in Sudan è uno degli esempi più calzanti di quella che Papa Francesco definisce "la terza guerra mondiale a pezzi"», dichiara Claudio Ceravolo è il presidente di Coopi (Cooperazione internazionale), ong presente in Sudan da oltre 20 anni. «Prima della guerra operavamo nel Paese con progetti sostanzialmente di sviluppo agricolo, di sicurezza ambientale e di empowerment femminile, però - nota con rammarico Ceravolo - tutti questi progetti sono stati spazzati via dalla guerra e dal 15 aprile 2023 non facciamo altro che assistenza di primissimo livello e primissima urgenza per aiutare le popolazioni stremate dalla guerra».

Secondo dati concordanti di di-

verse agenzie Onu, dallo scoppio della guerra due anni fa, in Sudan oltre 12 milioni di persone risultano sfollate e tra queste quasi 4 milioni hanno cercato rifugio oltre confine, in paesi come Egitto, Ciad e Sud Sudan, che già affrontano forti pressioni umanitarie. Quasi un terzo della popolazione sudanese è sfollato e la metà di loro sono bambini.

Chiara Zaccone, coordinatrice dei programmi di Coopi in Sudan è arrivata nel Paese poco dopo l'inizio della guerra ed ha visto degenerare a ritmi crescenti la situazione umanitaria e la violazione dei diritti umani fondamentali. «Dall'inizio del conflitto - racconta - si contano più di 29.000 vittime, tra cui 7.500 sono civili, ma il numero è decisamente più elevato se si prendono in considerazione anche le persone che sono morte per cause indirettamente legate alla guerra. Il Sudan, infatti, ad oggi è un Paese in cui è stata dichiarata anche una grave condizione di insicurezza alimentare e di carestia in più di una località». La crisi alimentare, colpisce 24 milioni di persone, mentre almeno 270.000 persone non hanno accesso all'acqua potabile. Anche i servizi di base sono compromessi: nelle zone più colpite dal conflitto, solo il 25% delle strutture sanitarie sono rimaste operative, mentre la mancanza di acqua e le condizioni igieniche precarie stanno favorendo

la diffusione di malattie come colera, dengue e malaria.

«A fronte di questa enormità di bisogni - dichiara Filippo Ungaro, portavoce di Unhcr in Italia - da parte della comunità internazionale c'è uno scarso interesse a fronteggiare da un punto di vista finanziario



questa crisi. Il nostro piano regionale per il Sudan è finanziato soltanto al 9% e questo porta a delle preoccupazioni enormi per la sopravvivenza proprio dei rifugiati e degli sfollati».

L'esodo dei civili in fuga dal conflitto in Sudan coinvolge tutti gli Stati limitrofi con conseguenze destabilizzanti per le società già in condizioni di fragilità. Il Ciad ospita tra i 700 e gli 800.000 sudanesi e continua a mantenere le porte aper-

te, l'Egitto un milione e mezzo, La Libia oltre 250.000, l'Uganda più di 700.000. «Chiarmente - sottolinea Ungaro - questa incapacità da parte della comunità internazionale di risolvere con metodi pacifici i conflitti internazionali, la scarsità di fondi che vengono stanziati per le risposte alle emergenze, non farà altro che continuare ad alimentare questo flusso di persone verso l'esterno e che se non potranno tornare a casa, cercheranno in ogni modo di ricostruire la propria vita altrove anche a costo di attraversare il mare».

Lo stanziamento di maggiori risorse finanziarie tuttavia non basterebbe da solo a risolvere le sofferenze dei sudanesi. «Se anche domani l'aiuto economico fosse 100 volte maggiore, - dice Ceravolo di Coopi - senza un serio impegno politico per mettere fine alla guerra, si risolverebbe ben poco». Come giustificare allora una tale ignavia politica a livello internazionale? Un'indagine che si riscontra in quasi tutte le situazioni di conflitto a livello globale. «Gli interessi economici ormai sono talmente pervasivi - nota con amarezza Ceravolo - da far sospettare che la guerra sia ormai considerata come una politica economica portata avanti con altri mezzi».

### DAL MONDO

#### In Oman il prossimo negoziato sul nucleare tra Stati Uniti e Iran

«Il prossimo round di colloqui tra Iran e Stati Uniti sul programma nucleare iraniano avrà luogo sabato prossimo a Muscat», la capitale dell'Oman. Lo ha fatto sapere oggi il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Esmail Baghai, dopo che ieri era stato affermato che il negoziato si sarebbe tenuto a Roma. «La decisione è stata presa in seguito a consultazioni», ha aggiunto il portavoce di Teheran, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa iraniana Irna. Sabato scorso, Iran e Stati Uniti hanno tenuto un primo incontro sempre a Muscat, con il coinvolgimento dell'Oman in veste di mediatore.

#### Nigeria: oltre 50 morti negli assalti a due villaggi

Oltre 50 persone sono state uccise in Nigeria in due attacchi avvenuti ieri sera nello Stato centrale di Plateau, teatro di frequenti scontri etnici e dispute territoriali. Lo hanno confermato fonti della Croce Rossa e testimoni oculari. Gli attacchi si sono verificati nei villaggi di Zike e Kimakpa. A contrapporsi per il controllo di terra e acqua sono tradizionalmente i gruppi di pastori foulani e altri più dediti all'agricoltura. Gli assalitori, ancora non identificati, avrebbero assalito e bruciato le case dei villaggi sparando all'impazzata sugli abitanti. Un incidente simile è accaduto una settimana fa nella comunità di Ruwi, con 10 morti.

#### Rivolte in diverse carceri della Francia

Rivolte carcerarie sono state segnalate oggi, alla stessa ora, in diversi penitenziari della Francia, tra cui fra cui Tolone, Aix-en-Provence e Marsiglia. A Tolone, ha riferito una nota del governo di Parigi, sono state utilizzate armi automatiche. Il ministro della Giustizia, Gérald Darmanin, si recherà nel pomeriggio nel carcere di Tolone per fornire supporto agli agenti rimasti feriti. Secondo fonti degli inquirenti, tutto ciò sembra essere «coordinato» e «chiaramente collegato» alla strategia anti-narcotrafficienti del ministero degli Interni.

#### Corridoio stradale bioceanico tra Brasile e Perù

Il presidente cileno, Gabriel Boric, ha presentato il progetto del Corridoio stradale bioceanico, che dal 2026 collegherà il Brasile meridionale con i porti del Cile settentrionale, passando per Paraguay e Argentina. Secondo il ministro dell'Economia, Nicolás Grau, il Corridoio consentirà di trasportare i prodotti dal Brasile all'Asia in dieci giorni in meno rispetto a quanto impiegherebbero attraversando l'Atlantico e il Canale di Panama. Lunga 2.400 chilometri, l'opera è nata da un impegno sottoscritto da questi Paesi nel 2015 e avrà un impatto diretto sul commercio internazionale.

#### Solto il Parlamento di Singapore Elezioni generali il 3 maggio

Il Parlamento di Singapore è stato sciolto in vista delle elezioni nazionali fissate per il 3 maggio prossimo. Lo riferisce la locale Gazzetta ufficiale. Il voto è considerato un test cruciale per il primo ministro, Lawrence Wong, leader del Partito d'azione popolare. La popolarità del partito al governo è diminuita nelle ultime elezioni con l'opposizione che ha guadagnato terreno, conquistando 10 seggi nel 2020. Alle prossime elezioni ci saranno quattro seggi in più da assegnare rispetto a 5 anni fa, con 97 legislatori eletti da 15 divisioni elettorali uninominali e 18 divisioni con 4 o 5 membri ciascuna.

### Fuga disperata

CONTINUA DA PAGINA 1

intensificato gli attacchi su El-Fasher e sui campi profughi limitrofi. Fonti locali citate dai media internazionali riferiscono di oltre 400 vittime solo questo fine settimana.

L'eventuale caduta di El-Fasher, centro di due milioni di abitanti, preoccupa l'Onu. Il Sudan rischia la frammentazione: l'esercito di Al-Buhran a controllare il centro-est, fino alla località strategica sul Mar Rosso di Port Sudan; Dagalo a fare da padrone nel Darfur e nel sud-ovest. Si tratta di vaste aree desertiche fino al confine con il Ciad, dove sono presenti molte miniere d'oro illegali. Aree difficili da controllare, dove già nei primi anni Duemila i *Janjaweed* (Demoni a cavallo) hanno commesso brutalità valse all'ex presidente Omar al-Bashir l'accusa di genocidio da parte della Corte penale internazionale. E dove ancora oggi le milizie arabe imperverano, in una crisi irrisolta che si consuma a danno dei più vulnerabili.

Il feroce scontro tra Al-Buhran e Dagalo sta dilaniando il Sudan, causando immani sofferenze a milioni di persone senza spiragli di soluzioni sul piano militare, mentre appare urgente un ritorno allo spirito che li vide uniti nel 2019 nel mettere fine alla trentennale dittatura di Al-Bashir. (valerio palombaro)

La testimonianza dal Sudan del religioso comboniano Diego Dalle Carbonare

### «La gente è stanca di scappare e vuole la pace»

di FEDERICO PIANA

Un obiettivo lontano, complicato. Che nessuno delle parti in causa, alla fine, vuole raggiungere veramente. A due anni dal tentativo di golpe che ha fatto scoppiare la sanguinosa guerra che sta costando la vita a migliaia di persone tra il gruppo paramilitare Forze di supporto rapido (Rsf) e l'esercito governativo, in Sudan la pace appare così: semplicemente una chimera. Solo cannoni e bombe che annientano villaggi e città e che non risparmiano nemmeno i bambini: niente prove di dialogo, nessuno sforzo concreto per arrivare ad un cessate-il-fuoco perlomeno parziale. «Qualcosa in questo senso s'era vista all'inizio del conflitto, nei primi mesi del 2023. Ma poi più nulla», ricorda con crudo realismo padre Diego Dalle Carbonare, superiore provinciale dei comboniani in Egitto e Sudan, in una conversazione con «L'Osservatore Romano».

Grande conoscitore delle vicende sociali e politiche della nazione africana che ha vissuto vari tentativi di colpi di Stato e sommovimenti popolari, il religioso non esita a spiegare che la colpa di quest'assenza di sforzi di azioni pacificatrici vada ricercata nel concetto che i due nemici hanno del dialogo e del compromesso: «Entrambi li considerano come una sconfitta, qualsiasi logica di mediazione viene vista come un atto di debolezza. E poi c'è da dire un'altra cosa, non di poco conto: anche gli attori internazionali che sostengono l'una o l'altra parte sono poco propensi a ritirarsi dalla partita e far cessare le ostilità. Insomma, non c'è proprio voglia di dialogare per la pace». Un sentimento opposto a quello della maggioranza della popolazione che vorrebbe un accordo in grado di fermare perlomeno gli scontri armati: «La gente è stanca di scappare. I più recenti dati delle agenzie internazionali hanno rivelato che i profughi sono ormai più di 14 milioni

mentre i bambini ai quali da due anni è negata l'istruzione sono oltre 7 milioni. Per non parlare della fame che mette a rischio 25 milioni di persone».

E come se non bastasse, questa guerra sta svolgendo fin sotto le fondamenta anche un altro Paese: «È il Sud Sudan - afferma Dalle Carbonare - che sta pagando un prezzo economico addirittura più salato del Sudan perché ha un'economia legata alla produzione del petrolio ormai completamente bloccata a causa del conflitto al nord». Il problema per la popolazione sud-sudanese non è di poco conto se si considera il fatto che la povertà e la crisi economica si aggiungono alle tensioni socio-politiche e tribali alle quali un precario accordo di pace non ha dato una risposta definitiva visto che in alcune zone della nazione gli scontri tra bande armate stanno riprendendo a macchia di leopardo. «In Sud Sudan gli impegni di dialogo e riconciliazione non sono mai stati affrontati seriamente. C'erano delle scadenze in vista delle elezioni presidenziali che, purtroppo, sono state disattese».

Una delle grandi domande che il sacerdote comboniano si pone da diverso tempo è legata alle centinaia di migliaia di sud-sudanese che si erano rifugiati in Sudan per sfuggire alle violenze etniche scoppiate in patria nel 2013 e che ora, in massa, stanno facendo ritorno al sud. «Cosa faranno quando scoppierà di nuovo un conflitto anche in Sud Sudan? In diverse zone di confine, lungo il fiume Nilo Bianco, ci sono diversi campi profughi con tantissime persone: in questo caso fuggiranno di nuovo al nord o cercheranno la salvezza spostandosi verso altri Paesi? Una cosa sola è certa: per loro la situazione è molto grave anche perché la scelta dell'amministrazione Trump di tagliare i fondi all'aiuto internazionale sta provocando i primi effetti negativi». Come la mancanza di cibo, acqua e medicinali che sta facendo aumentare esponenzialmente i morti: una tragedia nella tragedia.

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Franciscus



**R**eligio

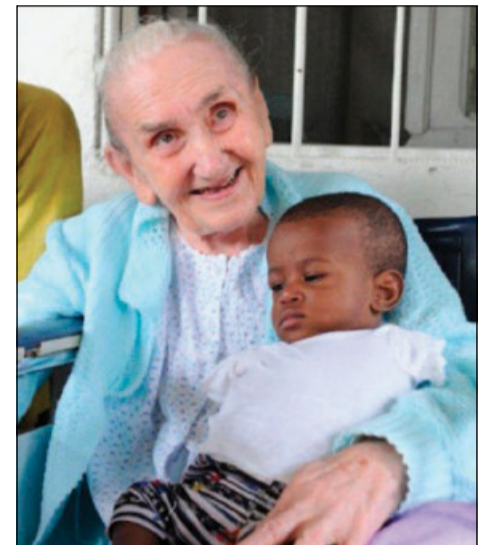
OSPEDALE DA CAMPO

di ALVISE SPERANDIO

Storia di una missione che non ha confini

Una speranza per i bimbi della Repubblica Democratica del Congo

**B**atte forte il cuore del Primiero per la missione pediatrica di Kimbondo, nella Repubblica Democratica del Congo ancora dilaniata dalla guerra. Un'intera vallata di montagna si è mobilitata per aiutare le centinaia di bambini accolti nelle strutture fondate a una trentina di chilometri di distanza dalla capitale Kinshasa quasi quarant'anni fa da padre Hugo Ríos Díaz, cileniano dell'ordine



Laura Perna



Elisabetta (Betty) Somnavilla

dei clarettiani, una vita spesa per l'Africa. Fondamentali sono la sensibilità e l'impegno di don Giuseppe Da Pra, parroco dell'unità pastorale di Soprapieve che mette assieme i paesi di Fiera, Sagron, San Martino di Castrozza, Siror, Tonadico e Transacqua.

Una storia che parte da lontano

le sue parrocchie, trovando entusiasmo e voglia di darsi da fare in tanta buona gente della Val di Fassa che tuttora continua a sostenere la missione. Una volta trasferito in Primiero, il sacerdote fa altrettanto ai piedi

e gli obiettivi futuri, sono stati al centro di un recente incontro del claretiano con le persone di Primiero che nel gennaio scorso erano già pronte a partire in uno dei tanti viaggi verso il Congo se non fosse scoppiato l'ennesimo conflitto che semina morti e sfollati. Una grave crisi umanitaria di un paese senza pace: «La guerra tribale è tremenda. Ognuno pensa per sé, punta al proprio interesse, non c'è alcuna idea di bene comune», ha spiegato il presbitero cileniano. A Kimbondo sono accolti bambini che nessuno ha voluto, privi di qualsiasi mezzo di sostentamento, moltissimi con disabilità anche gravi. Ci sono l'orfanotrofio, l'ospedale, la scuola, i terreni da coltivare. Le creature adottate a distanza sono ben 450, molte delle quali portano come secondo nome quello della famiglia di montagna che li sostiene. Inoltre la vallata ha appena inviato un carico di medicine e di materiale didattico e di gioco. A coordinare i volontari sono il farmacista Damiano Trotter e il veterinario Giovanni Turra.

in una nazione segnata da un'altissima mortalità infantile. Il Congo ha un sottosuolo carico di risorse naturali ma c'è fame e povertà e i più piccoli sono i più gravemente colpiti. Vedo troppa ambizione di avere, di

possedere sempre di più, ma non c'è alcuna compassione per chi soffre, umanamente è difficilissimo».

Come in Val di Fassa, a Primiero don Giuseppe ha innescato una mobilitazione generale: «Quando madre Teresa di Calcutta è stata insignita del premio Nobel, a chi le chiedeva quale fosse il segreto di un tale riconoscimento per l'impegno a fianco del prossimo, in quelle periferie esistenziali dimenticate su cui spesso ci interpella Papa Francesco, rispose: «La conversione mia e quella vostra». Ecco il punto. Teniamo viva la testimonianza di Betty e Laura. Padre Hugo è per noi un fratello che sa di poter contare su di noi, nel sostegno materiale e nella preghiera. Il Signore è grande e buono e saprà indicarci le strade da percorrere per continuare a stare vicini nel miglior modo possibile a questi bambini che hanno bisogno di noi», conclude Da Pra.

Grazie a don Giuseppe Da Pra un'intera valle del Trentino si è mobilitata per aiutare le strutture pediatriche fondate a Kimbondo da padre Hugo Ríos, sacerdote claretiano cileniano. Una bella pagina di carità che porta il nome anche di due donne che si sono donate totalmente all'assistenza dei piccoli africani

quando Da Pra, sacerdote originario del Cadore e del clero dell'arcidiocesi di Trento, era parroco in Val di Fassa: a Pera, Pozza e Mazzin, nonché decano della zona. Una bella pagina di carità che prima di tutto porta il nome di Elisabetta (Betty) Somnavilla, una donna del luogo dedita all'assistenza degli anziani che decise di intraprendere la missione, al fianco di tanti bambini rimasti senza genitori, abbandonati, denutriti, donandosi totalmente a loro, fino alla morte (nel 2010). «Quando la sua salute si stava facendo più fragile - racconta don Giuseppe - mi consegnò una valigetta, chiedendomi di custodirla fino al momento in cui il Signore l'avrebbe chiamata a sé. Dentro trovai tre cose: un diario; un album con le foto dei piccoli; un messaggio rivolto a me in cui c'era scritto: «Ora sono tuoi, ti raccomando di non lasciarli orfani». Quel giorno capii che quella missione doveva continuare anche attraverso di me». E così è stato, con Da Pra che coinvolge

delle Dolomiti, coinvolgendo le comunità a lui affidate.

L'altra grande donna a cui è legata la storia di Kimbondo è Laura Perna, docente universitaria che ha legato la sua esistenza alla missione dove padre Ríos è arrivato dopo un



Don Giuseppe Da Pra (a sinistra) e padre Hugo Ríos

primo periodo trascorso in un lebbrosario del Camerun. Il ricordo di Somnavilla e Perna (morta nel 2015), il lavoro condotto in missione

lariana. Attualmente abbiamo 150 operatori che lavorano nelle nostre strutture», sottolinea il claretiano: «La nostra priorità è la difesa della vita

Dalla rete



**L'account ufficiale delle Ville Pontificie su Instagram**  
Un account sul social media Instagram per le Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Lo ha inaugurato il Governatore dello Stato della Città del Vaticano che ha diffuso online la scelta promossa «nello sforzo di offrire una comunicazione integrale e capillare». Il profilo ufficiale @villepontificie - ha scritto il Governatore nel presentare l'iniziativa di comunicazione sul web - «informerà principalmente sulla realtà della Direzione delle Ville Pontificie e sulla sua attività, informando sulle novità e sulle iniziative che vengono promosse». Una scelta che ha «come obiettivo di promuovere, presso un più ampio pubblico, le principali attività realizzate dalle Ville Pontificie, fornendo anche informazioni e notizie utili ai visitatori» e che «permetterà di raggiungere persone e organismi che si informano prevalentemente attraverso le reti sociali». Le immagini delle Ville Pontificie potranno così essere diffuse e riscoperte in uno dei social più utilizzati dagli utenti. Un viaggio attraverso fotografie e aggiornamenti «tra storia, arte e natura». Sul sito dello Stato della Città del Vaticano www.vaticanstate.va è possibile accedere a uno spazio di approfondimento dedicato alla presentazione e alla storia della residenza estiva dei pontefici.